

opuscolo n.5 - agosto 2006



Il processo di primo grado ai compagni e alle compagne arrestati l'11 marzo scorso a Milano in occasione di una manifestazione antifascista, nata per contrastare il corteo della Fiamma Tricolore, si è concluso con alcune assoluzioni e molte condanne a più di 4 anni per il reato di "devastazione e saccheggio"; nonostante le scarcerazioni i compagni e le compagne condannati/e continuano a subire il trattamento "cautelare" degli arresti domiciliari.

Noi di OLGa, ribadendo la nostra più sincera unità e solidarietà militante con gli/le arrestati/e, non solo l'11 marzo a Milano, continuiamo la pubblicazione del presente opuscolo con la convinzione, confermata dalle lettere che ci arrivano dai/dalle compagni/e prigionieri/e, dell'utilità di questo seppur parziale strumento.

Milano, settembre 2006
è Ora di Liberarsi dalla GALere (OLGa)
olga2005@autistici.org

INTERVISTA CON IL SEGRETARIO GENERALE DI HIZBULLAH LIBANESE, SEYYED HASSAN NASRALLAH - 12 AGOSTO 2006

Nei primi giorni dell'occupazione del Libano, Israele ha dichiarato che il proprio obiettivo era "la distruzione di Hizbullah". Ha trovato però una resistenza inaspettata ed ha dovuto abbandonare le ambizioni iniziali. Nel corso dei violenti combattimenti, l'esercito di occupazione continua a soffrire forti perdite. Questa realtà, nei mass-media, è stata fortemente occultata. Potete fornirci delle indicazioni della situazione attuale della Resistenza?

Le bande sioniste, che sono i mercenari dell'imperialismo, utilizzano brillantemente i media. I media occidentali ed in particolare quelli americani sono nelle mani dei capitalisti giudei. Affermano di aver bombardato e distrutto le postazioni di Hizbullah e sperano così di ingannare i popoli. Non si tratta che di una menzogna. Avete potuto constatare personalmente come mentono! Stanno martirizzando i civili innocenti; stanno martirizzando donne e bambini. Ma ovunque li abbiamo affrontati, sono stati sconfitti. Contrariamente al nemico sionista, noi agiamo con cautela e discernimento. Non spariamo sui civili. Essi mentono quando affermano che facciamo questo. Lanciamo missili su obiettivi militari che avevamo localizzato precedentemente. Bisogna però sapere che i sionisti stanno spingendo deliberatamente gli arabo-israeliani verso la frontiera. Li utilizzano come bersagli. Noi rifiutiamo di cadere nella provocazione e nella discordia (con gli arabi israeliani, n.d.t.). I nostri bersagli non sono i civili ma le forze militari sioniste. Sul campo di battaglia i nostri combattenti stanno respingendo da ogni lato le forze sioniste, e devono sapere che non abbiamo ancora utilizzato il nostro arsenale più importante. I sionisti hanno compreso che non possono vincerci; è per questo che distruggono le nostre strade e assassinano le nostre donne e bambini. Credono di poterci portare così alla capitolazione, ma noi non ci arrenderemo mai! Non accettiamo alcuna soluzione se non la libertà della nostra patria. Per questo resisteremo e combatteremo. L'imperialismo e le sue bande di supporto locali sanno che li attendiamo in ogni collina, in ogni valle, in ogni strada e su ogni centimetro di terra della nostra patria. La nostra resistenza è destinata alla vittoria. Non abbiamo e non accettiamo altra alternativa. Questa guerra terminerà con la vittoria di tutti gli oppressi e di tutti i Musulmani del mondo.

E' possibile che in Libano si riaffacci il pericolo di una guerra civile?

Il regime sionista spera di creare uno scontro etnico e religioso non soltanto in Libano ma nell'intera regione, fomentando le tensioni tra le differenti comunità. Ma Hizbullah ha rovinato questo piano. I popoli oppressi del nostro paese e del Medio Oriente hanno difeso Hizbullah e gli hanno fornito il proprio sostegno. Cristiani e socialisti compresi. E' evidente che l'imperialismo abbia creato, già al tempo dell'URSS, false organizzazioni Islamiche collaborazioniste. Queste organizzazioni non solo hanno sparso odio e discordia tra le comunità, ma hanno anche combattuto le forze rivoluzionarie. Al presente, le condizioni sono cambiate. Per citare un altro esempio: prima di rovesciare Saddam Hussein, gli Stati Uniti d'America l'hanno utilizzato per combattere l'Iran, i Kurdi e noi altri. Diverse organizzazioni al soldo dell'imperialismo sono state utilizzate per questi conflitti tra differenti comunità. Siamo perfettamente coscienti di questa strategia. L'abbiamo ben compresa e durante la nostra storia abbiamo accuratamente evitato di cadere in questa trappola.

Malgrado l'aggressione alla Palestina ed al Libano, i governi arabi tacciono. Quale è la ragione di questo silenzio?

La maggioranza di questi governi arabi collaborano con il nemico. L'Arabia Saudita, per esempio, ha emesso "fatawa" (responsi giuridici islamici, n.d.t.) contro di noi. Queste "fatawa" sono ridicole. Nessuno vi crede, neanche i loro stessi popoli. Si tratta di "fatawa" politiche, preparate negli interessi degli Stati Uniti. Questo genere di editti sono emanati periodicamente. Non li prendiamo seriamente, perché una cosa è molto chiara per noi: non permetteremo mai che una guerra di religione scoppi nelle nostre terre. Queste "fatawa" servono precisamente a seminare divisioni interconfessionali. Questa trappola ha funzionato in Iraq, ma oggi il popolo iracheno se ne è reso conto.

Affrontando la questione irachena, vorremmo porvi una domanda al riguardo: abbiamo constatato che in questo paese occupato una guerra interconfessionale è stata effettivamente, in qualche modo, fabbricata. Negli ultimi giorni alcuni generali statunitensi hanno essi stessi messo in guardia contro un'imminente guerra civile in Iraq. Quale è la vostra opinione in merito?

Quando gli imperialisti non riescono a sconfiggere un popolo con le armi, creano delle organizzazioni interne, che si pretendono "movimenti di resistenza", al fine di fomentare delle guerre civili. Questo permette agli imperialisti di presentarsi come salvatori e vincitori. Ma qualsiasi cosa facciano, non raggiungono i loro obiettivi. Questo gioco è stato utilizzato in Iraq contro gli Sciiti e i Kurdi. Gli imperialisti persistono attualmente con la stessa strategia. Oggi Saddam non è più al potere ma ci sono centinaia di potenziali Saddam. Siamo attenti affinché il nostro popolo, i nostri popoli, restino vigili di fronte alle minacce di guerre fratricide.

Come valuta l'azione del governo turco?

Il governo turco ha inviato messaggi di condanna verso Israele. Ma questi messaggi sono rimasti delle parole. Sappiamo che le bombe sganciate sul nostro paese provengono dalla Turchia. In aggiunta, in base alle nostre informazioni, un certo numero di deputati turchi è membro di un gruppo di amicizia turco-israeliano. Ci attendiamo dalla Turchia reazioni concrete. Il governo turco è ancora uno dei più fedeli alleati delle bande mercenarie sioniste!

Quale è lo stato attuale delle vostre relazioni con il movimento socialista?

Per un certo tempo il movimento socialista ha preso le distanze dalla lotta internazionale. Oggi, al contrario, ha finalmente iniziato ad appoggiarci moralmente. L'esempio più concreto è il sostegno fornito dal presidente del Venezuela, Hugo Chavez. Il richiamo del proprio ambasciatore da Israele è un atto che alcuni Stati musulmani non hanno osato fare. Chavez ha inoltre annunciato il proprio sostegno alla nostra resistenza in maniera esplicita. Questa dichiarazione di Chavez ci ha enormemente incoraggiato. Abbiamo potuto constatare la stessa attitudine da parte del movimento rivoluzionario della Turchia. Durante gli anni '60, dei fratelli socialisti della Turchia si recarono in Palestina per combattere contro Israele. Il ricordo di uno di loro è ancora vivo nella mia memoria e nel mio cuore: Deniz Gezmiş (*).

Quale è l'importanza di Deniz per voi?

Vorremmo vedere dei nuovi Deniz tra noi. I nostri ranghi hanno sempre posto per accogliere nuovi Deniz. Deniz vivrà sempre nel cuore della Palestina e del Libano. Nessuno deve dubitarne. Dobbiamo purtroppo notare che la fratellanza del tempo passato, che esisteva tra coloro che combattevano il nemico comune, non è più così viva. Avremmo

voluto combattere l'imperialismo ed il sionismo, fianco a fianco, con i nostri fratelli socialisti libanesi. Perché questa guerra non è solamente la nostra. Questa è una battaglia comune di tutti gli oppressi del mondo. Non dimenticate che se la Palestina ed il Libano perdessero questa guerra, sarebbe una sconfitta per tutti i popoli oppressi. Nella nostra lotta contro l'imperialismo, i rivoluzionari devono assumersi delle responsabilità e diventare nuovamente dei "Deniz" nel cuore del popolo libanese e palestinese.

Nelle strade libanesi, i poster del Che, di Chavez, di Ahmadinejad e di Hizbullah stanno fianco a fianco. E' questo il segno dell'emergere di un nuovo polo?

Noi salutiamo i popoli dell'America Latina ed i loro dirigenti. Essi hanno sempre resistito eroicamente ai banditi del Nord. La loro lotta costituisce una fonte di speranza per noi. Hanno mostrato a tutti i popoli oppressi la via da seguire. Andate nelle nostre strade; vedrete che il nostro popolo porta Chavez e Ernesto Che Guevara nel suo cuore. Ai nostri amici socialisti che vogliono combattere insieme a noi per la fratellanza e la libertà, diciamo che se è per dirci che "la religione è l'oppio dei popoli", non vale la pena venire. Noi rifiutiamo tali concezioni. Al di là delle nostre differenze, abbiamo dato prova delle nostre capacità; le foto di Chavez, del Che, di Sadr e di Khamenei brandiscono fianco a fianco. Queste guide salutano insieme il nostro popolo. Se noi rispettiamo le vostre opinioni e voi le nostre, nessuna potenza imperialista potrà sconfiggerci!

Tra gli altri pericoli che minacciano la regione, ci sono i "cambiamenti di regime" che pianificano i governi occidentali, ed in questa prospettiva, le pressioni che esercitano su Damasco e Tehran. Alcune fonti sostengono che l'aggressione contro il Libano possa sconfinare in Siria. Pensate che una guerra regionale possa aver luogo?

Le potenze imperialiste dichiarano senza troppi giri di voler soggiogare i popoli della regione e rimodellare il Medio Oriente installando dei governi servili. E' contro questo che noi resistiamo al fianco di Siria e Iran. La provocazione dell'attentato contro l'ex primo ministro libanese Rafik Hariri è stata usata per ottenere il ritiro delle truppe siriane dal Libano. Ma questi codardi non si sono voluti accontentare di questo. Al presente, essi vogliono attaccare militarmente Tehran e Damasco, sempre con lo stesso genere di pretesti. La Siria, l'Iran e Hizbullah resisteranno senza limiti. Combatteremo per la nostra patria e la nostra libertà. Resisteremo rifiutando di inginocchiarsi. Gli imperialisti occidentali sperano di fare del Libano e della nostra regione un secondo Kosovo, accendendo le tensioni tra le comunità. Noi non partecipiamo a questo gioco. Nelle nostre strade, tutti i Libanesi, siano essi cristiani, sunniti o sciiti, brandiscono le bandiere di Hizbullah. Il loro mondo "unipolare" fa ormai parte del passato. Di fronte ad essi ci siamo noi, l'Iran, la Siria, il Venezuela, Cuba e la Corea del Nord. E c'è la resistenza in Palestina, in Iraq e in Afghanistan! Fintanto che l'imperialismo e le sue guerre di occupazione esisteranno, i popoli proseguiranno la loro resistenza. Gli imperialisti possono dimenticare la pace. Se essi la vogliono, dovranno prima di tutto rispettare la libertà dei popoli ed eliminare le loro orde di riservisti. A Iddio piacendo, la vittoria sarà nostra. Non li lasceremo fare del nostro paese un nuovo Kosovo. Il nostro popolo è cosciente e vigile. In caso di aggressione, non abbandoneremo mai l'Iran e la Siria. Per la nostra libertà, credeteci, combatteremo fino alla nostra ultima goccia di sangue. I nostri nemici se la prendono con l'Iran perché questo paese disporrebbe di armi nucleari mentre gli Stati Uniti ed i loro sbirri sionisti ne detengono le più grandi scorte. Il possesso delle armi nucleari non è altro che un pretesto per giustificare l'installazione di regimi fantoccio.

Alcuni sostengono che Hizbullah sia teleguidato dall'Iran. Cosa rispondete a queste accuse?

Si tratta di una pura menzogna. Noi siamo un'organizzazione libanese indipendente. Non accettiamo ordini da nessuno. Ma questo non significa che non cooperiamo. Lo ripeto, noi siamo resistenti. Siamo al fianco dell'Iran e della Siria. Sono i nostri fratelli. Ogni minimo attacco contro Tehran o Damasco lo vediamo come un'aggressione contro di noi. Siamo pronti a difenderli fino al nostro ultimo respiro. Noi sosteniamo la resistenza globale al terrorismo imperialista globale.

Volete aggiungere qualcosa?

La pace non è mai unilaterale. E' impossibile instaurare una pace durevole in un mondo dominato dall'imperialismo. La pace non può che nascere dalla lotta per la liberazione. Di conseguenza, essa non può esser ottenuta finché paesi come l'Iraq, l'Afghanistan o la Palestina saranno occupati.

(*) Deniz Gezmis, figura leggendaria del "maggio '68" turco, fu in seguito uno dei dirigenti del movimento studentesco turco dei Giovani rivoluzionari (Dev Genç) e dell'Armata di liberazione popolare della Turchia (THKO). Nel 1969, si unisce ai resistenti di Fatah in Palestina, dove rimane per tre mesi. Il 4 marzo 1971 partecipa al rapimento di quattro militari americani nel quartiere di Balgat di Ankara. Catturato a Sarkisla, nelle montagne di Sivas, sarà giudicato in virtù dell'articolo 146/1 per "tentativo di rovesciamento dell'ordine costituzionale turco" e condannato a morte il 16 luglio 1971, insieme ai camerati Yusuf Aslan e Hüseyin Inan. Per tentare uno scambio di prigionieri con il governo turco ed evitare così l'esecuzione di Deniz e dei suoi camerati, dei combattenti del THKP-C, il Fronte di liberazione popolare della Turchia ed il suo dirigente Mahir Cayan che nel maggio 1971 si era fatto conoscere per l'esecuzione dell'ambasciatore di Israele ad Ankara Efraim Elrom, organizzano il 27 marzo 1972 il rapimento di tre agenti britannici della base della NATO situata a Ünye. Il 30 marzo 1972 i combattenti THKP-C falliscono in questo tentativo di negoziazione e vengono uccisi dall'esercito governativo nella città di Kizildere. Il 6 maggio 1972, Deniz Gezmis ed i suoi due compagni vengono uccisi dopo aver sfidato i loro esecutori, invitando il popolo turco e kurdo all'insurrezione.

Traduzione a cura dell'Associazione Islamica "Imam Mahdi" (AJ)

SULLA RECENTE AGGRESSIONE SIONISTA IN LIBANO E PALESTINA COMUNICATO DEL FRONTE POPOLARE PER LA LIBERAZIONE DELLA PALESTINA

L'eroica resistenza, la memorabile lotta di Gaza e al-Karama, continua nella terra della Palestina e del Libano. I popoli libanese e palestinese stanno scrivendo una pagina gloriosa nella storia della nazione araba, della comunità islamica mondiale e nella storia di tutta l'umanità. Nell'epoca dell'impotenza, della collusione e della sottomissione dei regimi arabi ufficiali [si tratta dei cosiddetti "regimi arabi moderati", NdT], come è stato evidenziato dai risultati degli incontri tra i ministri degli esteri arabi, i combattenti Hizbullah e i combattenti della Palestina continuano a sfidare eroicamente la macchina da guerra del terrorismo israeliano per difendere non solo la Palestina e il Libano, ma l'intera nazione araba, le sue generazioni future e i suoi bambini.

Nel cupo clima generato dalla guerra di genocidio condotta dall'entità sionista contro le terre e i popoli libanese e palestinese, l'Ufficio Politico del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara quanto segue:

Primo. La popolazione combattente del Libano, le sue forze vive e la sua eroica resistenza sotto la guida del combattivo Hizbullah, con a capo Sayyid Hasan Nasrallah, oggi stanno scrivendo pagine gloriose che saranno ricordate nella storia e che avranno un effetto estremamente profondo sul presente e sul futuro dell'intera regione; pagine che segnano l'inizio della fondazione, formazione e costruzione di una nuova fase nella sto-

ria del conflitto arabo-sionista.

Le mani eroiche che hanno lanciato i missili di resistenza sulle città di Haifa, Akka, Safad, Tabariya e Nahariya, hanno causato dozzine di morti e feriti nelle file delle forze sioniste. Quelle mani stanno riaffermando il rispetto per l'idea della lotta contro questa entità rapace [Israele, NdT] con la quale non può esserci alcuna coesistenza, dopo che è divenuto chiaro a chiunque quanto siano falsi e inutili gli appelli alla pace e al negoziato con bande di assassini e criminali che comprendono solo il linguaggio delle armi e della resistenza.

Gli attacchi contro le città israeliane per mezzo dei razzi lanciati dall'eroica resistenza libanese, hanno creato e continueranno a creare un nuovo equilibrio del terrore che avrà effetti molto profondi sul nemico sionista, psicologicamente, politicamente, economicamente, militarmente, e sul suo morale. Coloro che occupano la terra di Palestina capiranno che il prosieguo dell'occupazione giungerà a causargli un costo enorme.

L'escalation di attacchi lanciati dalla resistenza palestinese e libanese contro Israele, ha un grande significato storico e produrrà effetti e conseguenze profondissime sul futuro della criminale entità sionista.

Secondo. Gli ignobili esiti dell'incontro tra i ministri degli esteri arabi [dei regimi arabi "moderati", NdT] equivalgono a una pugnalata alla resistenza in Palestina e Libano e hanno mostrato, ancora una volta, in quale abisso di decadenza, collusione e sottomissione, siano sprofondatai alcuni governanti arabi, ottemperando agli ordini del governo americano e seguendo politiche che sono in totale contraddizione con gli interessi dei loro popoli e con i supremi interessi della nazione araba. L'incapacità, da parte dei ministri degli esteri arabi, di assumere una chiara posizione a sostegno della resistenza e di adottare misure pratiche per fermare l'aggressione sionista contro il Libano e la Palestina, dimostra fino a che punto i regimi arabi ufficiali siano caduti nella rovina e nel disfacimento.

Terzo. L'Ufficio Politico del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina fa appello alle masse arabe e alle loro forze vive, ai sindacati dei lavoratori e alle associazioni, affinché si assumano la responsabilità e il dovere di difendere il Libano e la Palestina, affinché, in dispregio del piano americano-sionista per la regione, diano vita a manifestazioni di piazza e a tutte le forme possibili di azione popolare, per fare pressione sui governi arabi e per offrire tutte le forme di sostegno e assistenza ai popoli libanese e palestinese e ai loro eroici movimenti di resistenza.

Quarto. I colpi sferrati dall'eroica resistenza libanese e palestinese hanno posto l'entità sionista di fronte ad un grave dilemma e a nuovi complessi problemi. Di conseguenza, Israele sta provando ad esportare la sua crisi, tentando una fuga in avanti e facendo apparire la Siria e l'Iran come i responsabili di quanto sta accadendo, sebbene tutti siano consapevoli del fatto che quanto sta accadendo non è altro che un piano americano-israeliano finalizzato a soggiogare l'intera regione, un tentativo di porla sotto il loro completo controllo. E' così che si spiega l'aumento e l'intensificazione delle pressioni sulla Siria e sull'Iran, dato che questi costituiscono una possente barriera contro tali piani ostili.

Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina offre il suo saluto ed esprime la sua ammirazione per i combattenti della resistenza Hizballah e per la tenacia mostrata dal popolo libanese. Il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina dichiara di essere al loro fianco con tutte le sue energie nel fronteggiare il brutale, barbaro nemico, e ribadisce il suo impegno a proseguire la lotta e la resistenza fino a quando non saranno raggiunti tutti gli obiettivi per i quali si sono sacrificati schiere di martiri.

SALUTIAMO IL POPOLO DEL LIBANO E LA SUA EROICA RESISTENZA!

SALUTIAMO IL POPOLO DELLA PALESTINA E LA SUA LEGGENDARIA TENACIA!

LIBERTÀ PER I PRIGIONIERI E I DETENUTI NELLE CARCERI DELL'OCCUPANTE!
GLORIA AI MARTIRI! LA VITTORIA APPARTIENE AI POPOLI CHE LOTTANO PER LA LIBERTÀ!

17 luglio 2006

l'Ufficio Politico del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina

FARC-EP: CONDANNIAMO L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA IN PALESTINA

Autorità Nazionale della Palestina, Mahoud Abbas, E.S.D.

Il 15 maggio del 1948, le Nazioni Unite (ONU) crearono artificialmente lo Stato d'Israele. Lo spazio geografico che gli venne assegnato furono i tre quarti del territorio della Palestina, abitato da migliaia di anni dai palestinesi. Lo Stato Sionista fu creato mediante il terrore e la distruzione, giacché sin dall'inizio vennero distrutti 531 villaggi ed espulso l'85% degli abitanti. Sin d'allora il popolo palestinese ha vissuto sotto la violenza, il terrore e gli assassinii.

Il mondo assiste in questo momento ad una delle escalation più sanguinose dei sionisti contro il popolo palestinese: migliaia di morti tra donne, anziani e bambini, indifesi, il cui unico delitto è quello di vivere nella propria terra, in quella terra che un giorno fu invasa dagli aggressori.

Le Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - Esercito del Popolo, FARC-EP, esprimo solidarietà al suo governo, all'Autorità Nazionale Palestinese e, attraverso di essa, al popolo ed a tutti i movimenti che lottano per la loro sovranità.

Condanniamo il governo d'Israele che, siamo certi, commettendo un così orrendo crimine non interpreta il sentimento del suo popolo.

Condanniamo energicamente l'imperialismo yankee, che è il vero gestore dell'aggressione finalizzata all'egemonia sul petrolio.

Condanniamo energicamente il silenzio complice dell'Unione Europea, che, pur essendo uno dei garanti del popolo palestinese, non ha esternato pronunciamiento alcuno affinché fosse fermato lo spargimento di sangue innocente.

Condanniamo il comportamento passivo e complice del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che non ha avuto il coraggio di far rispettare le sue risoluzioni e che non è stato capace di garantire la vita e la convivenza tra i due Stati, creati con la forza.

Chiamiamo tutti i popoli del mondo alla solidarietà con il popolo palestinese; chiamiamo tutti i popoli del mondo a lottare per la pace, siamo certi che un altro mondo migliore è possibile.

Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia - Esercito del Popolo
Montagne della Colombia

CORTEO A MILANO

Sabato 22 luglio si è svolto in via Padova a Milano un partecipato corteo contro l'aggressione sionista e imperialista ai popoli arabi, con particolare riferimento al Libano, alla Palestina e all'Iraq. Circa 400 tra compagnie compagne di milano e fuori ma soprattutto immigrati, arabi e non, hanno sfilato nel quartiere sventolando le bandiere della resistenza araba e inneggiando alla sua vittoria contro gli aggressori.

Un significativo e positivo risultato che conferma la disponibilità alla mobilitazione di ampi settori popolari e di compagni su parole d'ordine chiare e non inquinate dalla pelosa "equidistanza" tra aggressori e aggrediti dimostrata anche in questa ultima occasio-

ne da larghi settori della cosiddetta sinistra e del "movimento contro la guerra". Un movimento purtroppo spesso assente dai quartieri popolari perchè impegnato a non condannare con la doverosa nettezza le politiche neo-naziste dello stato israeliano e dei suoi sostenitori imperialisti anche in Europa. Il tentativo di isolamento cui da mesi si cerca di costringere chi come il Coordinamento Palestina (e non solo) cerca di fare chiarezza e di porsi coerentemente al fianco degli oppressi è naufragato anche stavolta: che ci isolino i settori riformisti e filo-sionisti non ci preoccupa affatto! Sempre di più i sostenitori di Israele anche in Italia trovano spazi politici a destra e sinistra per inquinare la realtà e mistificare i fatti, presentando anche stavolta questo paese come "vittima" dell'attacco della resistenza libanese, tentando di creare l'equazione antisionismo = antisemitismo per denigrare gli antimperialisti.

Ringraziando coloro che hanno partecipato, facciamo pertanto appello ai compagni e alle realtà antimperialiste a continuare con determinazione e coraggio la mobilitazione contro la guerra di aggressione al popolo libanese, palestinese e iracheno e a schierarsi senza indugi a lato della resistenza delle masse arabe, respingendo ogni tentativo di intimidazione e isolamento.

A FIANCO DELLA RESISTENZA LIBANESE, PALESTINESE, IRACHENA

FERMIAMO L'AGGRESSIONE ISRAELIANA AL LIBANO E ALLA PALESTINA!

NO ALL'INVIO DI TRUPPE ITALIANE IN LIBANO, RITIRARE I SOLDATI DA OGNI TEATRO DI GUERRA!

Coordinamento di lotta per la Palestina, Milano
coordpalestina@yahoo.it

PROFUGHI IN PALESTINA E PROFUGHI IN ITALIA: IL CASO DEI PALESTINESI DI SANABEL

Il 23 giugno un gruppo di 9 compagni e compagne palestinesi e' arrivato in Italia, invitati da varie associazioni di solidarieta' per un tour di cultura, tradizione e comunicazione sulla situazione in Palestina.

SANABEL e' il nome del gruppo, (spighe); a Gaza partecipano insieme a molti altri ad una associazione politico-culturale presente in tutto il territorio: "Palestinian Progressive Youth Union" (PPYU). L'associazione ha lo scopo di intervenire e organizzare attivita' socio culturali tra la popolazione giovanile e studentesca, costretta a vivere nella dura prigione della Striscia di Gaza.

Il 24 luglio avrebbero dovuto fare ritorno a Gaza, ma la compagnia egiziana "Egipt air" si e' rifiutata di imbarcarli da Fiumicino per riportarli a casa. La frontiera di Rafah, unico passaggio di entrata a Gaza per i palestinesi, e' chiusa dal 24 giugno, giorno della grande invasione di Israele, con l'operazione "Summer rain". L'esercito israeliano, nonostante ufficialmente "non abbia piu' nessun controllo" su quella frontiera da dopo il ritiro dei coloni dalla striscia, di fatto la apre e chiude a proprio piacimento.

Neppure la Forza europea EUBAM (European Union Border Aid Monitor, sotto comando italiano dal novembre 2005 tra l'altro) predisposta per l'aiuto e il controllo della frontiera insieme all'autorita' palestinese e all'autorita' egiziana, secondo gli accordi tra tutte le autorita' compresa quella israeliana, ha saputo/voluto imporsi per l'apertura della frontiera per il passaggio dei tantissimi palestinesi rimasti bloccati prima dell'invasione nella striscia di terra fra Egitto e Gaza. Ad oggi sono ammassati in quel lembo di terra circa 10.000 palestinesi; 11 di essi sono morti per il caldo, per la stanchezza e la mancanza

di cure; il governo egiziano nega l'ingresso nel paese ad altri palestinesi che andrebbero ad ingrossare questa massa, determinando così in molti paesi europei la presenza di gruppi di "doppiamente profughi" come i ragazzi di Sanabel.

I governi europei, che avrebbero la responsabilità di garantire il passaggio dei palestinesi attraverso il valico, sono immobili. Il governo italiano, impegnato in questo ultimo periodo a costruirsi il ruolo di "facilitatore" all'interno del conflitto che oppone i popoli arabi a Israele, sembra molto più interessato a determinare l'entità della missione militare da spedire in Libano (alla faccia del mandato "pacifista" ricevuto dall'elettorato) piuttosto che "facilitare" realmente la vita dei popoli della regione, rendendo ad esempio praticabile il sacrosanto diritto al rientro nelle proprie case di questi palestinesi.

Nonostante l'ultima aggressione assassina verso il Libano, che ha causato più di mille morti tra la popolazione e la distruzione completa del paese, Israele non viene condannato ma al contrario USA e Unione Europea avallano le sue operazioni genocide con il pretesto del "diritto all'autodifesa". Un diritto che evidentemente per l'Occidente imperialista non vale per iracheni, palestinesi e libanesi, additati come "terroristi" se praticano il diritto all'autodifesa e alla resistenza contro gli occupanti della propria terra.

Il caso di Sanabel è solo un piccolo esempio della guerra che da 60 anni i palestinesi e tutti gli arabi subiscono dalle politiche sioniste dello stato di Israele. Bloccati a Fiumicino, i compagni sono stati ospitati per diversi giorni nell'emergenza più totale da singoli, associazioni, strutture di immigrati e solo dopo l'esercizio di un'azione di protesta il Comune di Roma si è visto costretto a dare una soluzione più dignitosa almeno alla questione alloggiativa, mettendo a disposizione una struttura predisposta per l'accoglienza dei profughi.

Da allora la quotidiana resistenza di Sanabel fa affidamento sulla solidarietà di compagni e realtà che inviano sottoscrizioni per poter almeno avere di che fare la spesa: per questo, rilanciamo l'appello a raccogliere fondi da inviare ai compagni, attraverso un versamento sulla carta Poste Pay numero 4023 6004 3099 5144 intestata a Shokri Al Jawazneh. Facciamo anche appello a lavorare in maniera coordinata per organizzare momenti di mobilitazione che costringano il governo italiano a muoversi per porre fine a questa vera e propria deportazione.

Esprimiamo infine la nostra incondizionata solidarietà alla resistenza dei popoli arabi che anche in Libano ha mostrato la strada per ottenere il rispetto dei propri diritti: quella della lotta!

Per manifestare sostegno ai ragazzi di Sanabel e raccogliere sottoscrizioni, vi invitiamo ad una Cena popolare GIOVEDÌ 31 AGOSTO alle 19.30 presso la Panetteria Occupata, via Conterosso 20 Milano

Coordinamento di lotta per la Palestina - Milano
ci incontriamo il mercoledì alle 21.30 in viale Sarca 91, presso il CP Ilic
coordpalestina@yahoo.it

VOGLIAMO TORNARE A CASA E SUBITO! CI SENTIAMO OSTAGGI A ROMA!

Dal 24 luglio la compagnia folkloristica palestinese Sanabel, è bloccata a Roma ed i suoi componenti, giovani palestinesi di Gaza, non possono tornare nelle loro case a causa della chiusura del valico di Rafah da parte dell'esercito israeliano.

Sanabel è venuto in Italia per un tour di interscambio culturale, promuovendo più di venti spettacoli in tutta l'Italia.

Il 24 luglio, il giorno della partenza da Fiumicino per rientrare a Gaza, sono stati bloccati e da quel momento sono stati vani tutti gli sforzi di contattare chi può fare pressioni per il loro rientro.

Purtroppo Sanabel oggi vive nel dimenticatoio dal punto di vista mediatico. Nonostante i nostri appelli, siamo stati oscurati, si è parlato poco o niente di noi nella stampa.

Per rendere la nostra situazione visibile all'opinione pubblica e per manifestare il nostro diritto di denunciare i crimini dello stato israeliano nei confronti nostri e della nostra popolazione, abbiamo pensato di installare una tenda permanente di protesta qui a Roma. (luogo e data da definire)

- Ci appelliamo all'ONU affinché faccia rispettare le convenzioni di Ginevra per garantire il libero movimento della popolazione civile nella Palestina occupata e affinché condanni le punizioni collettive messe in atto da Israele nei confronti di un popolo intero.

- Ci appelliamo alla Comunità europea e soprattutto ai paesi che hanno osservatori sul valico di Rafah, affinché esercitino il ruolo di garanti assunto come Forza europea EUBAM (European Union Border Aid Monitor) per l'apertura e il funzionamento del valico e non cedano al ricatto israeliano.

- Ci appelliamo a tutte le forze progressiste e a tutto il movimento contro la guerra in Italia, affinché manifestino la loro solidarietà a Sanabel e alla nostra popolazione per esercitare un diritto elementare: poter tornare alle proprie case.

NO ALLE POLITICHE DI DEPORTAZIONE E DI GUERRA ISRAELIANE

NO ALL'OCCUPAZIONE ISRAELIANA DELLA NOSTRA TERRA PALESTINA

PER UN NOSTRO RIENTRO IMMEDIATO A GAZA

Roma, 26/08/2006

Comunità Palestinese di Roma e del Lazio, U.D.A.P. (Unione Democratica Arabo-Palestinese)
Nazionale, Mezza Luna Rossa Palestinese - Italia, Comitato Palestina nel cuore,
Associazione Wael Zueiter

COMUNICATO STAMPA SULLA FELICE CONCLUSIONE DEL CAMPO CHE HA DATO AVVIO ALLA PROTESTA DEL VERTICE DELL'ECONOMIA MONDIALE tratto da <http://www.g8-2007.de>

Per dieci giorni compagne e compagni hanno discusso e preparato a Steinhagen presso Rostock, la protesta contro il vertice G 8 che si terrà ad Heikligendamm nel 2007.

"Il campo aveva in primo luogo l'idea di collegare la resistenza, per coordinare e dare forma l'anno prossimo alla protesta. Questo è riuscito in pieno", così Rosa camper, portavoce del Campo. Accanto alla concreta preparazione c'erano 150 workshops e mostre, e non soltanto i quattro centri di gravità, l'agricoltura globale, la lotta elettorale dell'Npd [partito nazi corrispondente ad An] nel Meclimburgo-Pomerania, migrazione, militarismo. "Il numero di circa 1.000 partecipanti ha superato le nostre attese. Questo è un buon segno per la protesta dell'anno prossimo", dice Camper. In totale sono attesi (per il 2007) da tutto il mondo 15.000 attivisti da tutto il mondo.

"La rete internazionale ha trovato senz'altro un grande interesse", afferma Karl Kemper, portavoce anche lui del Campo. I partecipanti di Inghilterra, Grecia, Italia, Australia, Russia, Polonia, Francia, Svezia, Bulgaria, Portogallo, Cechia, Olanda e USA quest'anno erano già qui per discutere sul posto sulle forme d'azione, lo stato delle preparazioni e la organizzazione dei blocchi. "La resistenza si estenderà e si moltiplicherà l'anno prossimo, questo è sicuro", così Kemper.

Anche quest'anno ci saranno azioni. Di questo sono stati informati del vertice i cittadini e i giornali di Bad Doberan con parecchie azioni.

Martedì 8 circa 300 partecipanti al Campo hanno visitato il NoLager - rete attiva nella città di Rostock, con tematiche sull'emarginazione sociale nei confronti dei profughi e su coloro che ricevono i sussidi sociali e per esigere "Uguali diritti per tutti".

Più attuale e spontaneo momento è stata la protesta contro le ingiunzioni alle autorità sugli effetti della provvista di passaporti di sostituzione a cittadini del Togo ora abitanti in Meclimburgo-Pomerania - nonostante l'esistente stop alle espulsioni.

GIOVEDÌ 10 circa 80 attivisti hanno reso visita al centro di ricerca di Gross Luesewitz sempre presso Rostock. In questa città è attiva un'associazione di diverse imprese e istituzioni di ricerca genetica che manipolano i geni delle patate, del mais e della colza. Le imprese della genetica agiscono su di un piano mondiale. Ovunque i contadini vengono costretti a comprare la semente. Essi vengono sostenuti dai governi del nord, che nel giugno 2007 vogliono riunirsi ad Heiligendamm. "Prima e durante il vertice-G8 tematizzeremo e criticheremo la politica agricola degli stati-G8 e delle imprese agrarie. La passeggiata di oggi alle istituzioni della ricerca e ai tentativi in campo aperto a Gross Luesewitz, costituiscono una prima azione", annuncia un portavoce.

VENERDÌ 11 circa 400 attivisti prendono parte ad un'azione; "diventare resistenza" ha criticato il G8 come organo non-democratico autodefinitosi, che prende decisioni a favore di un capitalismo senza regole, le cui conseguenze significano la distruzione mondiale del sistema della sicurezza sociale e vogliono dire miseria. Nel corso dell'azione è stata indicata sugli striscioni l'espropriazione dell'ex impresa ebrea Kempinski. Questa impresa venne espropriata dai nazi nel 1937. Il proprietario fu gasato in Polonia. Fino ad oggi questo tema è stato nascosto, non è avvenuto nessun indennizzo, la stessa richiesta dei familiari sopravvissuti di utilizzare il nome ebreo Kempinski per una catena di hotel, non va avanti. In seguito all'azione è sopravvenuto un intervento sproporzionato della polizia. "Certamente la polizia smentirà l'impiego di spray al pepe, ma ci sono le videocamere che lo testimoniano", dice Rosa Camper. "La polizia ha reagito in modo completamente sballato e con il suo comportamento mostra che essa alla protesta non reagisce mai in maniera limitata. Questo non è un buon segno per l'anno che sta per arrivare."

SABATO 12 numerosi partecipanti al Campo danno vita ad una manifestazione "non un voto all'NPD". Circa 150 dimostranti hanno attraversato il centro della città di Wismar per rendere manifeste le strutture dei nazi locali. A Schwerin i manifestanti hanno chiuso simbolicamente la mostra Arno-Breker. "Con la mostra di Schwerin viene spinta avanti la riabilitazione attiva di uno dei più noti artisti nazi," così un'attivista. "Questo come sempre si adatta perfettamente al dibattito che nella RFT mette la parola fine."

Gli attivisti hanno accerchiato numerose opere d'arte chiedendo la liquificazione delle sculture bronzee.

"Per l'anno prossimo cerchiamo un luogo dove sistemare le tende che ospiteranno 15.000 attivisti", così Carl Camper. "L'avvio, secondo noi, è stato un successo tanto per quel che riguarda i contenuti della preparazione che per le azioni concernenti. E' sicuro che noi ritorneremo. Chi invita il G8 invita anche la resistenza ."

DA G8 XTRA N. 2 - INFORMARSI SU E CONTRO IL VERTICE G8 2007

MOBILITAZIONE DELL'INSIEME

Intervenire, accerchiare, bloccare: il movimento contro il G8 2007 trova la sua lingua pratica. La data c'è: il vertice G8 2007 in Germania avrà luogo l'8 giugno 2007 e prose-

guirà fino a domenica 10. Dunque i capi di stato e di governo delle 7 nazioni economicamente principali, più la Russia, raccolti a Heiligendamm (presso Rostock) sulla costa est nel Meclemburgo, torneranno a nominarsi "guida del mondo". ...

INTERVENTO SUL POSTO GIUSTO

Poiché i vertici G8 naturalmente sono soltanto condensazioni simboliche del dominio capitalistico - ma non il centro del capitalismo globalizzato stesso, il quale, in questo senso non ha nessun centro localizzabile e personificabile. Le decisioni e i comunicati del vertice G8 sono stati preparati e concordati in innumerevoli incontri preparatori precedenti. Il capitalismo globale funzionerebbe anche senza queste messe in scena. Tuttavia, il dominio e la sua legittimità vengono riabilite anche attraverso simboli quali i vertici G8. E' sicuro che questo spettacolo, nell'epoca della democrazia imperiale è da tempo un luogo virtuale o un non-luogo della politica, poiché da qualche decennio le sue illusioni, i suoi gesti e le sue strette di mano, la lettura dei comunicati sulla soluzione dei problemi del mondo, non infiammano, e l'unità dichiarata fra élites e declassati è sbiadita. Questo è il successo di fondo del movimento dei movimenti, come si è mostrato innanzitutto a Seattle e a Genova.

DIROMPENZA DEI MOVIMENTI

Però il capitalismo globale resta il simbolo del potere, della forza principale e dell'assenza di alternative al capitalismo globale e ai suoi odiosi fenomeni concomitanti quali la guerra permanente, lo sfruttamento e l'assenza di diritto in dimensione globale. Esattamente contro questo simbolo dell'assenza di prospettive è mirata la mobilitazione contro il vertice G8. "Un altro mondo è possibile" - in questa prima modesta espressione è contenuta quasi per intero tutta la forza dirompente dei nostri movimenti. Aggiungiamo a questa proposizione non radicale: l'altro mondo è da tempo qui. Esso esiste, sotterraneo, in tutta la sua provvisorietà, negli inizi e nei tentativi avviati a tastoni, ma è qui ed è completamente vivente nelle lotte e nelle rivolte. Quest'altro mondo ha bisogno di contropotere globale e, contemporaneamente, dei suoi punti simbolici, in cui esso rende visibile sé stesso e comprensibili, come possibilità, le sue prospettive. Per questo noi andremo ad Heiligendamm nel giugno 2007. I preparativi da tempo corrono. In tanti, fra gruppi, leghe, conferenze e assemblee discutono e sviluppano le loro prefigurazioni di un'altra Heiligendamm 2007, di un altro mondo collettivo-resistente. Tutti coloro che in qualche luogo prendono parte a questi preparativi, pensano alle chances di questa campagna che può rendere possibile di aprire la strada la strada agli scopi e alle richieste delle lotte e dei movimenti esistenti mediante la massiccia esautorazione della comunicazione del G8 e, allo stesso tempo, di far emergere nuove prospettive di collaborazione e intervento sociale.

MOVE AGAINST G8: BLOCCHI DI MASSA

La Conferenza preparativa di Rostock nel marzo scorso, alla quale hanno preso parte 300 attivisti, ha fissato le prime cornici ci saranno: un Controcongresso, uno o più eventi culturali, una giornata dedicata alla migrazione. E' stato pianificato un campeggio per 10.000 attivisti provenienti da tutto il mondo. Gli obiettivi politici caratterizzanti sono: manifestazione di massa in cui si vuole essere in 100.000 e il 'giorno dell'azione', dei blocchi massificati, nelle giornate del vertice. Questi blocchi devono diventare un simbolo della delegittimazione forte del G8, il punto visibile, che non annuncia soltanto la protesta, al contrario, esso è decisivo per prendere nelle proprie mani il relativo destino, per urlare al G8: dovete sparire! Ma affinché i blocchi sortiscano questo effetto devono essere rispettate due condizioni: per prima, molte persone devono prendere parte, più che solitamente, alle azioni della disobbedienza sociale, anche i gruppi della sinistra

radicale devono aprirsi e sviluppare un'idea dei blocchi di massa ai quali possano prendere parte tante persone di diverse esperienze di lotta. E, seconda, i blocchi non possono proprio essere simbolici, ma devono rappresentare il tentativo serio e decisivo di tagliar fuori il vertice G8 dalla sua infrastruttura. Affinché la visione di giornate di resistenza forti nel 2007 diventi realtà, c'è ancora tanto da fare. I prossimi luoghi sovraregionali della discussione e dell'azione saranno: l'accademia-attac a Karlsruhe 4-9 agosto 2006, la Conferenza d'azione europea per ottobre a Rostock, il campo Inski sulla costa dell'est per il 10-12 novembre 2006, Dunque: Mount the barricades!

APPELLO PER PER UNO SPEZZONE ANTIFASCISTA-ANTICAPITALISTA

In occasione della manifestazione nazionale antifascista che si svolgerà a Catania il 16 settembre 2006.

Come compagni del Cpo Experia del Circolo Lenin, Redazione del giornale "Senza Padroni" abbiamo aderito alla proposta di manifestazione nazionale antifascista che si terrà a settembre a Catania. L'idea del corteo scaturisce in primo luogo dall'esigenza del locale circolo Gay-Lesbica-Bisex-Trans "Open Mind" di dare una risposta forte ai fatti che sono accaduti al Gay Pride catanese il giugno scorso, quando un manipolo di neofascisti con l'aiuto di sbirri e questura bloccava la parata che si stava snodando per la centrale via Etnea.

Non è una novità per nessuno, ma negli ultimi anni, la borghesia ha puntato di nuovo sul neofascismo e il risultato sono centinaia di atti squadristici su tutto il territorio nazionale e tentativi più o meno riusciti di propaganda reazionaria e di presa più o meno riuscita sulle masse popolari.

Il neofascismo si configura nient'altro che come uno degli strumenti che il potere borghese utilizza per far fronte alla crisi in cui si trova: se avanza la crisi, avanza la lotta, se avanza la lotta ci vogliono strumenti per bloccarla, frenarla, per indirizzare le energie delle masse popolari verso obiettivi diversi dai nemici di classe.

Se il neofascismo non è altro che una delle armi della borghesia (insieme a sbirri, magistrati, carceri, giornalisti di regime, ecc...) usata al fine di intralciare le avanguardie di lotta e indirizzare le masse verso nemici sbagliati (immigrati, omosessuali, donne che abortiscono) ed è in definitiva un puntello importante del sistema capitalistico, il vero antifascismo non può essere separato da un altrettanto vero anticapitalismo.

Solo questo ragionamento che punta ad identificare correttamente i fascisti come "cani da guardia del capitalismo", ci porta da un lato fuori da una logica autoreferenziale rispetto alle masse di antifascismo come "guerra fra bande" e dall'altro fuori dai confini del riformismo: se il neofascismo è uno degli strumenti (forse neanche il più importante) che i padroni usano per fomentare la mobilitazione reazionaria delle masse, nostro compito è spingere verso la mobilitazione rivoluzionaria.

Invitiamo per tanto tutte le strutture interessate a partecipare ad uno spezzone antifascista-anticapitalista che faccia proprie le seguenti parole d'ordine:

NESSUNO SPAZIO AI FASCISTI, SERVI DEI PADRONI, CANI DA GUARDIA DELLO SFRUTTAMENTO, CANI DA GUARDIA DEL CAPITALISMO!

L'UNICA PIAZZA PER I FASCISTI E' PIAZZALE LORETO!

NO ALLA PROPAGANDA REAZIONARIA CONTRO GLI OMOSESSUALI, GLI IMMIGRATI, IL DIRITTO ALL'ABORTO: VERI NEMICI SONO I PADRONI, IL LAVORO NERO, IL PRECARIATO, IL CAROVITA. IL VERO "GENOCIDIO DEL NOSTRO TEMPO" SONO LE MIGLIAIA DI MORTI SUL LAVORO DI OGNI ANNO.

SOLIDARIETA' CON GLI IMMIGRATI, UNITA' DI TUTTI GLI SFRUTTATI!

LIBERTA' PER I COMPAGNI IN GALERA PER I FATTI DELL'11 MARZO! LIBERTA' PER TUTTI I PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI! NO ALLA REPRESSIONE, AI REATI ASSOCIATI-VI, AL 41 BIS!
CONTRO IL CAPITALISMO, PER UNA SOCIETA' SENZA CLASSI SOCIALI, LA LOTTA CONTINUA!

Centro Popolare Occupato Experia, Circolo Lenin,
Redazione del giornale "Senza Padroni - Percorsi di Resistenza Per Il Comunismo"

LIBERATO BAHAR KIMYONGUR!

Il Clea (Le Comité liberté d'expression et d'association) ha annunciato la liberazione di Bahar Kimyongur avvenuta martedì 4 luglio.

Il Tribunale dell'estradizione dell'Aia ha stabilito che le ragioni (traduzione e diffusione di un manifesto del DHKC) per cui la Turchia ha richiesto l'estradizione di Bahar accusandolo di terrorismo, sono infondate.

Dopo la sentenza Bahar è ritornato nei Paesi Bassi.

Il Comitato ritiene la sua liberazione una grande vittoria e proseguirà la lotta per chiarire - perché Bahar non sia stato preavvertito dalle autorità belghe dell'esistenza contro di lui di un mandato di arresto internazionale proveniente dalla Turchia

- perché la polizia belga abbia informato gli omologhi olandesi dell'esistenza del mandato appena Bahar ha messo piede in Olanda

- chi aveva deciso di rimandare Bahar in Turchia

L'11 settembre prossimo a Gand inizierà il processo che vede imputato Bahar per avere tradotto e diffuso un manifesto del DHKC in Belgio. L'imputazione è stata resa possibile in base alle nuove leggi antiterrorismo adottate dal Belgio su modello di quelle statunitensi. La Clea denuncia come queste nuovi leggi siano usate per distruggere l'azione politica collettiva e invita alla lotta. Il 21 luglio si terrà un grande dibattito su queste tematiche.

le Comité Liberté d'Expression et d'Association

FINALMENTE A CASA

Carissimi, sono Benattia Nabil, sono finalmente a casa vicino a i miei cari. Non ho parole per ringraziare tutti voi, anche se non vi conosco. Per la solidarietà che avete manifestato nei miei confronti. Ho molto chiaro che non sono stato solo.

Ora dopo quasi cinque anni mi sento rinato, ho voglia di ridere di scherzare, di parlare, e soprattutto di vedere il mondo sotto un'altra luce.

Oltre ad un caro ringraziamento colgo l'occasione per salutarvi tutti, ognuno ed ognuna di voi anche a nome della mia famiglia alla quale va tutto il mio amore.

Vorrei dedicare un grande grazie con queste poche righe perchè sicuramente senza tutti voi non ce l'avrei fatta.

La vostra presenza e il vostro sostegno mi hanno non solo aiutato ma anche confortato e fatto forza durante la mia detenzione.

Ora avendo trovato la libertà spero tanto di ritrovare anche l'equilibrio e la vita che da tempo avevo perso, sinceramente non ho parole per dire quanto sono felice.

Nonostante questa bella notizia potrebbe esserci ancora il pericolo che mi portino via. Sono stato scarcerato il giorno 8 agosto '06, sono stato chiamato in questura il giorno 10 e ora vogliono che mi ripresenti anche il 17.

non so cosa vogliono da me non so cosa potrebbe accadere, ma "qualcosa mi dice che devo stare ancora attento".

Quindi carissimi vi chiedo di tenere alta l'attenzione ancora per qualche settimana finché tutta la mia situazione giuridica non sarà completamente definita.

Con affetto, Nabil
Milano, li 13/08/06

LA DEMOCRAZIA DEL MANGANELLO - STORIA DI UNA MONTATURA Prosegue la lotta in appoggio ai detenuti del 4 febbraio a Barcellona

La mattina del 4 febbraio 06 la polizia carica un gruppo di persone davanti a uno squat e ne arresta arbitrariamente 9, sei sono messi in libertà. Il giorno seguente, dopo essere stati torturati per diverse ore in commissariato, 3 di loro vengono messi in carcerazione preventiva, due, Rodrigo Lanza e Alex Cisterna, accusati di omicidio, e Juan Pintos, accusato di attentato contro l'autorità. Furono caricati e arrestati di fronte al locale dove si svolgeva una festa a cui non partecipavano e da cui presumibilmente proveniva l'oggetto che ferì uno sbirro, che in seguito all'incidente restò in coma per alcune settimane.

Le versioni deliranti della polizia, dell'accusa e del sindaco si contraddicono evidentemente: il giorno seguente ai fatti, il sindaco Juan Clos dichiara che l'agente era stato ferito da un vaso di fiori proveniente dall'edificio, proprietà del comune, in cui si svolgeva la festa.

Il giorno dopo la polizia dichiara che lo sbirro era stato ferito in strada da una pietra lanciata dagli accusati. Secondo il medico forense lo stato dell'agente sarebbe troppo grave per essere provocato dal lancio di una pietra, testimoni oculari dicono che non c'è stato nessun lancio di pietre, a parte che non ci sono pietre nelle strade del centro. Subito dopo i fatti la strada in questione è stata pulita, impedendo il sopralluogo della polizia scientifica. Il 4 agosto fanno sei mesi di carcerazione preventiva.

Gli accusati sono detenuti principalmente perché sudamericani e con aspetto squatter, nonostante due di loro abbiano doppia nazionalità e uno sia sposato con una spagnola non saranno rilasciati fino al processo per "l'alto rischio di fuga". Juan, che in principio aveva gli stessi capi d'accusa degli altri sei arrestati, tutti europei di nascita e rilasciati il giorno dopo, ora rischia dai 12 ai 18 anni di carcere come gli altri due imputati (i capi d'accusa sono cambiati da tentato omicidio - da 8 a 10 anni - a attentato aggravato contro l'autorità).

Siamo di fronte all'ennesima montatura giudiziaria, di fatto non ci sono altre prove a parte le dichiarazioni degli sbirri. La giudice Carmen Martinez Sanchez, in uno slancio di nostalgia franchista, minaccia di imputare i testimoni oculari della stessa accusa dei detenuti (affermando: "non c'erano e se c'erano sono colpevoli dello stesso reato").

Il 1° giugno i detenuti e la madre di uno di loro iniziano uno sciopero della fame, dura approssimativamente un mese e che a parte l'interessamento di una parte dell'opinione pubblica al caso non ha raggiunto l'obiettivo della scarcerazione dalla preventiva. Dall'entrata in vigore della nuova ordinanza civica, della tolleranza zero e della nuova polizia autonoma catalana (mossos d'esquadra), i casi di abuso di potere sono aumentati; l'obiettivo è pulire le strade del centro da tutti coloro che stonano con l'immagine della città-vetrina che Barcellona vuole darsi, come in molte capitali europee, a misura di turista, il mezzo è il manganello.

La settimana seguente ai fatti la polizia ha organizzato nel centro della città una vera e propria caccia a chiunque rispondesse ad un'estetica "alternativa" (piercing, toppe, felpe col cappuccio); il 9 febbraio altre tre persone sono state arrestate con l'accusa di atten-

tato incendiario alla sede di una ditta che sfrutta il lavoro dei detenuti.

Il dopo Shengen, con la paranoia terrorista e la collaborazione delle polizie europee, lo stiamo vivendo ovunque con la repressione violenta di tutti coloro che entrano in conflitto con la normalità imposta dal potere, con la caccia all'immigrato, i crimini di pensiero, la loro democrazia dell'uguaglianza bancaria.

La caccia all'anarchico in Italia, la rivolta nelle banlieues in Francia, il continuo massacro di immigranti alle frontiere, le deportazioni massive, i lager, la xenofobia, gli sgomberi sistematici degli squat, la paranoia securitaria, le telecamere per strada, la persecuzione dei gruppi d'appoggio ai prigionieri e agli immigrati, la negazione d'asilo politico, i bombardamenti in Irak, Palestina e Libano... col pretesto della guerra al terrorismo... stiamo vivendo un regime poliziesco globale, la guerra santa in nome del dio denaro..

4 AGOSTO - GIORNATA DI AZIONE IN SOLIDARIETA CON I DETENUTI DEL 4 FEBBRAIO
Fuoco alle prigioni e a tutte le gabbie.

COMUNICATO DI ALEX DAL CARCERE "MODELO"

I tre detenuti a Barcellona il 4 febbraio e la madre di uno di loro, cessano dopo un mese lo sciopero della fame, poiché i rischi di compromettere irreversibilmente la propria salute erano troppo alti.

Non abbiamo ottenuto la libertà tanto attesa, entrambi i ricorsi presentati hanno avuto risposta negativa e senza fondamenti, tanto da parte del giudice del processo di investigazione, come dalla Udienza Provinciale di Barcellona. Quando dico non fondato, mi riferisco al fatto che non hanno bisogno di più di due righe per dire "SONO STRANIERI", Sono stati presentati altri due ricorsi all'udienza provinciale ma la risposta arriverà come minimo a fine settembre. La negazione della libertà e il ritardo con cui ci è giunta, e la risposta dell'ultimo ricorso, è stata una delle cause che mi hanno spinto a terminare questa azione poiché era troppo alto il pericolo per la mia salute, se avessi corso il rischio di continuare avrei potuto finire male, e la situazione non sarebbe cambiata. Inoltre ho considerato che continuavo a stare in prigione circondato dai medici carcerari che manipolavano le informazioni, tanto che neanche io sapevo con esattezza in che stato di salute mi trovassi. In più non ho voluto fare un favore né alla polizia e ai politici che hanno montato questa storia, né al giudice, che non aspettano altro che vedermi rovinare un organo e condannarmi io stesso per tutta la vita, se non al contrario. Nonostante la decisione di portare a termine questa azione, penso che stare in sciopero della fame per un mese, ha servito a smascherare ancora di più tutta questo montaggio ed a far conoscere la nostra situazione ad un numero più grande di persone in diversi posti del mondo. Abbiamo ora il doppio del supporto e loro il doppio del timore, poiché con il nostro caso stiamo esponendo e facendo conoscere al mondo la vera democrazia: quella che tortura, dove la giustizia, i politici e la loro polizia usano il potere per coprirsi le spalle e poter continuare con il loro sporco gioco. E' la stessa storia di sempre, la polizia manipola le prove e costruisce una scena per generare un colpevole che si adatta secondo la situazione. La "giustizia" non si preoccupa di investigare, vede le cose secondo i suoi interessi e ti rinchiude a qualsiasi costo mentre i politici nascondono e manipolano le informazioni per fare di tuttautta questa farsa qualcosa che l'ignoranza della relativa moltitudine possa digerire facilmente. Non ci dimentichiamo che è molta la gente vittima della sua stessa democrazia, dappertutto c'è gente con tanto potere, con le proprie leggi e la loro polizia, gente a cui non importa schiacciare vite per uscire bene con la propria.

Per adesso, io torno a mangiare per rimettermi in forze e per continuare a resistere.
Salut y libertad.

Alex
presos4febrero@yahoo.es

LO STATO SPAGNOLO TORTURA! SOLIDARIETÀ CON I COMPAGNI ARRESTATI DEL PCE(R)!

Abbiamo attaccato con due ordigni dei "botti" il consolato spagnolo a Zurigo e l'Ente di Turismo spagnolo Seefeldstr. 19 a Zurigo.

Ancora oggi i militanti rivoluzionari al momento dell'loro arresto vengono sistematicamente torturati come ai tempi del franchismo. Durante 5 giorni di isolamento (incomunicados) essi sono nelle mani dei torturatori. Ogni anno passano per questo trattamento all'incirca un centinaio di militanti baschi/e così come anarchici e comunisti.

Il 9 giugno '06 tre membri del PCE(r) ((partito comunista ricostruito nel '75)) hanno subito anche delle umiliazioni sessuali ed una è stata violentata. Proprio quets'ultima aveva già passata vent'anni in carcere per la sua militanza antifascista, e aveva partecipato a tutte le lotte in carcere. Partecipò alla fondazione del Collettivo carcerario delle donne "Carmen Lopez" e e dopo la sua liberazione raggiunse i suoi compagni del PCE(r) in clandestinità.

Il compagno passò anche lui vent'anni di carcere, per la sua militanza antifascista. Anche lui visse il carcere lottando e integrò il collettivo carcerario "Carlo Marx". Così come raggiunse il PCE(r) in clandestinità nel 2000 dopo la sua liberazione.

La terza militante fa parte del PCE(r), partecipa ai movimenti di solidarietà con il Chappas e la Turchia e al Collettivo delle donne "Pipi".

Questa tortura, pure rispetto a la pratica corrente in spagna è stato molto pesante. E cioè proprio come forma punitiva rispetto alla continuità e coerenza di tali compagni/e che non si sono fatti/e piegare da così tanti anni di carcere e che continuano a militare pure negli anni seguenti, raggiungendo di nuovo i loro compagni nella clandestinità.

Con queste due azioni ci solidariziamo con Aranta Diaz Villar, Juan Garcia Martin e Carmen Layetano Navaro.

Libertà per tutti/e prigionieri/e politici/politiche
Per una prospettiva rivoluzionaria

LETTERA APERTA AI COMPAGNI ANCORA IN CARCERE

Il giorno 11 luglio non lo dimenticherò mai, hanno sequestrato mio figlio Alessandro assieme ad altri nove compagni, colpevoli secondo le accuse di associazione sovversiva. In quel momento mi è crollato il mondo addosso.

Ho cercato di capire cosa stesse succedendo, mi sono interrogato su cosa avessi sbagliato nei confronti di mio figlio, perché improvvisamente fosse diventato un "mostro". Lo sforzo era immane, ma non riuscivo a trovare una sola ragione per riconoscere in quelle accuse il mio Alessandro. E' passato un giorno, le accuse sui giornali sempre più gravi, corro il rischio d'impazzire, non me lo posso permettere. Raggiungo Cagliari con il mio avvocato, leggo l'ordinanza di custodia cautelare e capisco immediatamente di cosa si tratta: inizio di nuovo a respirare.

Incontro mio figlio per la prima volta il 22 luglio, nell'attesa inizio a conoscere i genito-

ri, i fratelli, le mogli e le fidanzate dei compagni di Alessandro, persone per bene, belle, sincere, oneste e fiere. Scopriamo di condividere anche noi la passione che anima i nostri ragazzi per un mondo migliore, le idee non si ingabbiano!

Ora insieme abbiamo una missione da compiere: liberare tutti i nostri ragazzi. Sono stato contento per la liberazione di Bruno, per la custodia domiciliare di Massimiliano, ho salutato Stefania senza poterla vedere dentro il cellulare che riportava a casa mio figlio, sono impazzito di gioia, ma subito dopo mi sono sentito a disagio perché per un momento mi sono dimenticato di Robertino, così lo chiama Alessandro, che stà male fisicamente.

Penso ai suoi meravigliosi genitori che ho conosciuto e al loro dolore, penso a Bobore, il falegname laureato che ho conosciuto personalmente a Macomer. Mi ricordo cosa disse ad Alessandro in quell'occasione: "ti devi laureare, fallo contento tuo padre", penso ad Emanuela che non conosco, neo laureata in fisica dicono i giornali, quasi a commentare "che si butta via" a confondersi con problematiche di tipo politico e sociale, penso a Marco Peltz che ho salutato, senza che lui mi conoscesse, nel tribunale del riesame, così bello e fiero a fronte alta, così come si conviene a persone che sanno di essere nel giusto. Ho saputo che lavora in una scuola materna e che anche lui è laureato. Penso a Pierfranco, ho visto in lui una figura di Sardo, di quelli che non si piegano. Non lo conosco ma sarò orgoglioso di abbracciarlo! si è definito manovale ma noi sappiamo che anche lui è laureato. Ho conosciuto la mamma, il fratello e la dolcissima ragazza di Marco. Coraggio ragazzi, così vi voglio chiamare, da oggi sono con voi con le mie forze. Sarei stato pronto a fare qualcosa di eclatante per mio figlio, ma la cosa più importante l'hanno fatta loro. Se prima a Manca la conoscevano in pochi ora la conoscono in tanti!

Vi hanno dato il giusto valore quando hanno capito che bisognava farvi tacere, non ci sono riusciti.

Ora la cosa più importante è partecipare a tutte le iniziative per arrivare alla liberazione di tutti i compagni. In futuro la storia ci renderà giustizia.

Ci vediamo sabato a Sassari.

Tore Sconamila
Macomer, 4 Agosto 2006

LIBERTADE PRO SOS PATRIOTAS COMUNISTAS PRESONERIS!

Dietro l'abbagliante immagine di una Sardegna accogliente, votata al turismo di massa, ricca di sagre e intrattenimenti folkloristici vari, si nasconde un'altra Sardegna, quella della disoccupazione, delle servitù militari, della diaspora di intere generazioni costrette all'emigrazione, della repressione. Esiste un'altra Sardegna che non si arrende allo sfruttamento coloniale di uomini e risorse, che lotta per una società diversa.

L'11 Luglio 2006, l'apparato repressivo italiano, con la famigerata operazione "Arcadia", ha incarcerato 10 militanti indipendentisti (Bruno Bellomonte, Marco Peltz, Emanuela Sanna, Stefania Bonu, Pierfranco Devias, Marco Delussu, Massimo Nappi, Bobore Secchi, Roberto Loi, Alessandro Sconamila) e indagato altri 44, accusandoli di associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis). L'accusa cercherà di attribuire ai compagni la responsabilità di una cinquantina di azioni, rivendicate dalle sigle OIR e NPC, esclusivamente sulla base di frasi dubbie e sconnesse, estrapolate e decontestualizzate in anni di intercettazioni ambientali, forzatamente ricucite per giustificare l'azione repressiva.

In realtà gli arrestati e gli inquisiti sono totalmente estranei ai reati contestati, si cerca

di processare il loro impegno e la loro militanza politica in una organizzazione, a Manca Pro s'Indipendentzia, che da anni si batte per la liberazione e l'autodeterminazione del popolo lavoratore sardo e per il socialismo, facendolo risolutamente e pubblicamente nella scuola, fra i lavoratori, con i disoccupati.

Questa operazione poliziesca è la punta dell'iceberg di una vasta attività repressiva iniziata il 30 Marzo 2006 con l'arresto dei compagni Ivano Fadda, Antonella Lai e Pauleddu Anela. Attualmente: SEI dei nostri compagni sono rinchiusi nel carcere cagliaritano di buoncammino, TRE sono agli arresti domiciliari, UNO solo è stato scarcerato perché il giorno dell'intercettazione accusatoria si trovava in realtà all'estero (!!!).

Ivano, Antonella e Pauleddu sono stati deportati nelle carceri di Palermo, S.M. Capua Vetere (CE) e Palmi (RC).

Con questo volantino vogliamo denunciare la grave crisi sociale che attanaglia la Sardegna e il tentativo di criminalizzare le opinioni politiche di chi vuole arginarla. Chiamiamo donne e uomini di questa terra a dare una risposta forte e decisa al tentativo di imbavagliare le voci rivoluzionarie oggi sempre più numerose.

Invitiamo, disoccupati, lavoratori, studenti, amici e familiari dei detenuti alla: MANIFESTAZIONE/SIT-IN che si terrà a NUORO il giorno 30 AGOSTO 2006 dalle ore 18.30 partendo dal Tribunale. Percorso: Tribunale, Via Manzoni, C.so Garibaldi, Via Mons. Bua, Via Tola, C.so Garibaldi, Piazza del Popolo (sit-in).

LE IDEE NON SI INGABBIANO!!!

Indipendentzia e Sotzialismu

2 COMUNICATI DI MANCA PRO S'INDIPENDENTZIA

Martedì 11 luglio 2006 dieci militanti di a Manca pro s'Indipendentzia sono stati arrestati e successivamente condotti nel carcere di Buoncammino. Numerosi nostri compagni e altri militanti del variegato movimento indipendentista e comunista sardo hanno subito perquisizioni domiciliari, sequestro di materiale vario e diversi tra essi hanno ricevuto un avviso di garanzia in cui li si informa di essere sottoposti ad indagine per reati associativi.

A Manca pro s'Indipendentzia respinge nella maniera più decisa tutti i capi di imputazione attribuitigli e dichiara che i suoi dieci militanti arrestati e tutti gli altri indagati sono del tutto estranei ai reati loro contestati. La nostra Organizzazione, fin dalla sua fondazione, ha sempre svolto la propria attività politica pubblicamente.

Ricordiamo che le attività di a Manca pro s'Indipendentzia, inserite all'interno di quelle che sono le legittime rivendicazioni del Popolo Lavoratore Sardo, ha svolto, svolge e continuerà a svolgere la propria pratica politica pubblicamente attraverso il suo giornale d'organizzazione, Soberania, distribuito in tutta la Sardinia, un sito internet accessibile a tutti e le sue sedi territoriali, aperte a chiunque.

L'unica 'colpa' di cui ci riconosciamo colpevoli è quella di essere militanti di un'organizzazione indipendentista e comunista che si batte per l'autodeterminazione del Popolo Lavoratore Sardo e per il Socialismo. Consideriamo le imputazioni attribuiteci come un attacco politico nei nostri confronti, tendente non a dimostrare un nostro eventuale coinvolgimento nei fatti, ma a criminalizzarci e a reprimerci in quanto soggetto politico attivo nella realtà sarda.

Chiamiamo tutte le organizzazioni indipendentiste, comuniste e tutti i sinceri democratici, anche coloro che non condividono il nostro progetto politico, a respingere con determinazione questo vergognoso attacco alla libertà di espressione delle proprie opinioni politiche, che colpisce non solo a Manca pro s'Indipendentzia, ma tutto il Popolo Sardo.

Chiediamo l'immediata scarcerazione dei nostri compagni e invitiamo tutti, singoli individui, gruppi, associazioni, organizzazioni e partiti politici, nonché i lavoratori a tenere alta l'attenzione in questo momento di attacco generalizzato ai diritti democratici.

MOBILITAZIONE GENERALE IN SARDIGNA CONTRO LA REPRESSIONE

In data 17 luglio le nostre due compagne attualmente sequestrate nel carcere di Buoncammino, Manuela e Stefania, quest'ultima non in buone condizioni di salute, hanno annunciato l'inizio dello sciopero della fame come unica forma di protesta politica attuabile nel contesto carcerario contro la criminalizzazione delle opinioni politiche e del movimento indipendentista sardo.

Ribadiamo la nostra totale solidarietà nei confronti dei compagni che vivono direttamente sulla loro pelle questa durissima esperienza e scontano la coerenza della propria militanza politica e delle proprie idee. Riconosciamo ai nostri compagni l'enorme dignità con la quale affrontano questa dura vicenda, esempio per tutti i patrioti che si battono quotidianamente per l'affermazione del diritto di autodeterminazione del nostro Popolo.

Ora dopo ora risulta sempre più evidente l'esclusivo fine politico dell'agire della magistratura che, mascherandosi dietro un'azione giudiziaria non solo priva di qualsiasi prova concreta della responsabilità degli accusati nei fatti loro attribuiti, ma che addirittura si basa esclusivamente su indizi frutto di un certosino lavoro di 'copia e incolla' di frasi prese qua e là e completamente decontestualizzate dai discorsi originari.

A Manca pro s'Indipendentzia ringrazia tutte le organizzazioni, le associazioni, i gruppi e i singoli, appartenenti all'area indipendentista, antagonista, anarchica e i sinceri democratici per la solidarietà dimostrata in questi giorni di fronte a questo vergognoso attacco ai diritti di partecipazione e di libera espressione delle proprie idee.

Con estremo rammarico registriamo il silenzio assordante del Partito Sardo d'Azione, al quale fin dall'inizio di questa vicenda abbiamo lanciato un appello perché esprimesse una posizione pubblica. Pur nella differenza di posizioni politiche che ci contraddistinguono (autonomismo da una parte, indipendentismo dall'altra) abbiamo la piena consapevolezza che tale Partito ha rappresentato per molti anni una speranza di riscatto per il nostro Popolo e proviamo sincero dolore in questo momento nel dover prendere atto che non una parola, non un minimo dubbio sulla veridicità delle accuse è stato espresso dalla dirigenza.

Comunichiamo agli organi di stampa e a tutti i partiti, organizzazioni, gruppi e singoli le prossime iniziative di mobilitazione:

Mercoledì 19 luglio, presso circolo Arci 'Aggabachela', in V. Diaz 22/a Sassari, la sezione territoriale di a Manca pro s'Indipendentzia organizza per le ore 18 un'assemblea pubblica aperta a tutta la cittadinanza e a tutte le forze politiche e sociali del territorio per discutere degli arresti e di questo delicato momento di attacco ai diritti democratici.

Gli organi di stampa sono invitati a presenziare.

Venerdì 21 luglio, il Senatore dei Verdi Mauro Bulgarelli, componete della Commissione 'Giustizia' del Senato italiano, alle ore 11, entrerà nel carcere di Buoncammino per visitare i nostri compagni. Alle ore 12.30 a Manca pro s'Indipendentzia convoca una conferenza stampa all'esterno del carcere di Buoncammino alla quale saranno presenti esponenti delle organizzazioni indipendentiste sarde, rappresentanti delle istituzioni italiane e rappresentanti delle organizzazioni indipendentiste corse e basche con le quali aMpI ha solidi rapporti politici. Sarà presente il segretario territoriale della provincia di Sassari del Sindacatu Natzionale Sardu CSS,

Anghelu Marras. Gli organi di stampa sono invitati a presenziare.

Sabato 22 luglio, a Manca pro s'Indipendentzia aderisce, con la massiccia mobilitazione delle sue sezioni e strutture, alla manifestazione nazionale indetta dall'Assemblea spontanea contro la criminalizzazione delle opinioni politiche. Il concentramento è previsto alle 17.30 in P.zza repubblica a Cagliari. Il corteo terminerà sotto il carcere di Buoncammino. La nostra organizzazione invita tutti i partiti, le organizzazioni, associazioni, gruppi e singoli a scendere in piazza ognuno con i propri simboli e le proprie bandiere per contribuire in tal modo a respingere questo attacco ai diritti democratici del Popolo Sardo.

Direttivo Politico Nazionale di a Manca pro s'Indipendentzia.

Sede nazionale: via Aurelio Saffi 12 - Nugoro - tel. 347-8575807
ufficiostampa@manca-indipendentzia.org, manca@manca-indipendentzia.org
<http://www.manca-indipendentzia.org>

CONCLUSO VENERDÌ 7 LUGLIO A PISA IL PROCESSO COR

Si è concluso venerdì 7 luglio in tarda serata il processo COR, dopo quasi 12 ore di camera di consiglio. Degli 11 imputati 5 sono stati assolti (Federico e Giuseppe Bonamici, Giocchino Somma, Alice Motta, Francesco Finocchi) gli altri 6 sono stati accusati e condannati per il 270 bis ed i reati specifici con pene che variano da 6 a 3 anni (a William 6 anni, a Francesco 5 anni e 2 mesi, a Costatino 5 anni, ad Alessio 3 anni e 8 mesi, a Betta e a Leo 3 anni e 6 mesi).

Ciascuno di loro è stato inoltre condannato a pagare i danni (?) alla parte civile.

Il teorema accusatorio della Pm è riuscito quindi ad influenzare il giudizio della corte che nonostante l'inconsistenza delle prove e delle accuse ha deciso comunque di confermare l'associazione sovversiva a fine di eversione per 6 nostri/e compagni/e.

Solidarietà ai compagni e alle compagne

Libertà per tutti /e

QUALCHE PAROLA SUL PROCESSO COR

La farsa è finita, concludendosi come le premesse avevano da tempo indicato. Premesse politiche non certamente attinenti alla realtà dei fatti. E il 270 bis è arrivato contro ogni logica, contro ogni previsione che si basasse sull'andamento del processo.

A fronte dell'imputazione di cui al comma 1 (organizzatori e promotori della supposta associazione) con conseguente richiesta di pene tra gli 8 ed i 12 anni (a parte un'imputata la cui richiesta era di 6 anni per semplice partecipazione), la giuria ha scelto una "via di mezzo" condannando sei degli undici imputati a pene che vanno dai 3 anni e 6 mesi ai 6 anni (quindi alcuni compagni per il comma 2 del 270 bis: semplice partecipazione) comprese le attenuanti generiche per tutti eccetto che per un compagno.

Una sentenza tirata per i capelli, scritta chissà quando, dopo anni di indagini, centinaia di analisi tra scientifica e ris, allarmismi creati ad hoc, bisogno di colpevoli, voglia di "terroristi". E la giuria, serva dei poteri forti, probabilmente non se l'è sentita di far crollare il castello di carte che non stava in piedi nemmeno con i più fantasiosi equilibrismi.

Ma, potenza della giustizia, parte di quel castello rimane in piedi e ancora non si capisce "tecnicamente come". Certo è che, creare un'associazione sovversiva con finalità di eversione, deve essere stato un duplice gioco di prestigio. Uno perché l'ordine democratico è

lungi dall'essere stato minimamente attaccato (senza nulla togliere alle azioni delle cor, suppongo che si siano condannate più le parole, i pensieri e le intenzioni.), due perché, giuridicamente, un'associazione dovrebbe avere delle caratteristiche come una determinata organizzazione, dei ruoli, un capo, insomma una struttura con tanto di logistica adeguata (con questo non ho nessuna intenzione di inquadrare una qualsivoglia associazione - concetto giuridico che non mi appartiene - né lo scopo che essa si prefigge).

Mancando i due punti accennati sopra, mancando la conoscenza, e non solo la frequentazione, tra alcuni imputati e cadendo, inevitabilmente si direbbe, il teorema COR=SILVESTRE (tra gli assolti vi sono compagni che fanno riferimento al silvestre) che per l'accusa è stato il cavallo di battaglia fin dall'inizio, rimanevano quei reati specifici a carico di tre compagni con indizi più che flessibili. La giuria ha forzato l'impossibile fino a rendere i tre compagni responsabili di tutte le imputazioni dei reati specifici ed ha aggiunto nel calderone del 270 bis altri/e tre compagni/e (tutti e tre guarda caso indagati nell'ultima ondata repressiva del 4 maggio scorso e due tuttora in galera).

Salti mortali a ripetizione.

Cosa rimane allora? Rimane l'impressione già descritta all'inizio: troppo grande il gioco per disfarlo al primo calcio. Troppa la responsabilità dei professionisti della punizione per far cadere tutto. Che figura lo stato! e l'opinione pubblica! E la sbirraglia! Contando poi che la legge sull'inappellabilità dell'accusa in caso di assoluzione avrebbe chiuso il processo. E poi dove sarebbe finito il "nemico"? uno stato che si rispetti non può permettersi di non averne.

E qui forse si entra nella questione più interessante perché al di là della vicenda specifica e di ciò che pagheranno alcuni/e compagni/e, questa sentenza rischia di aprire un'autostrada nella quale la magistratura tutta si tufferà a capofitto per stroncare chiunque, e nei modi più disparati, cerchi di non piegare la testa di fronte allo stato padrone. Non è una novità che lo stato cerchi di applicare il 270 bis. In mancanza di un reale pericolo sovversivo, meglio tagliare la testa a chi potrebbe fomentare situazioni scomode per lo stato. Così si prendono due piccioni con una fava: si spezzano le gambe ai fastidiosi e si incute paura a chi rimane a piede libero.

Ma se questo è davvero l'intento non ci può lasciarci intimidire, non si può fare nessun passo indietro (se non per farne due in avanti), si deve continuare a gettare benzina su un fuoco molto flebile, ma pur sempre acceso.

Stia a noi tutti, nei modi che più si confanno a ciascuno.

SOLIDARIETA', COMPLICITA', AMORE PER TUTTI/E I/LE COMPAGNI/E IN GALERA

uno dei tanti

PER I COMPAGNI E LE COMPAGNE PROCESSATI/E A PISA - DA OLGA

Venerdì 7 Luglio 2006 il tribunale di Pisa ha emesso la sua sentenza contro i compagni e le compagne accusati di varie azioni rivendicate dalle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria (COR).

Si è voluto celebrare un processo-guida comminando pene esemplari riconoscendo come aggravante la famigerata "associazione sovversiva con finalità di terrorismo" l'art. 270bis. Esso è stato continuamente aggiornato tanto dai governi democristiani a cominciare dalla fine degli anni '70 quanto dai governi di centro-destra e di centro-sinistra negli anni '90, fino ad arrivare al pacchetto Pisanu dell'estate 2005.

Le condanne distribuite ai sei compagni condannati (su undici processati) vanno dal

minimo di 3 anni e 6 mesi e arrivano fino a 6 anni. Alcuni di questi sono attualmente prigionieri in diversi carceri e sottoposti ad elevato indice di vigilanza (EIV). L'EIV, come il 41bis, è un'altra forma di isolamento che peggiora ulteriormente le condizioni di vita in carcere. Esso comporta censura, limitazioni nei permessi dei colloqui, separazione da tutti gli altri prigionieri, impedimento di svolgere qualsiasi attività lavorativa al di fuori della sezione speciale, limiti all'attività sportiva ecc.

I compagni e le compagne processati/e hanno la nostra incondizionata solidarietà. La loro condanna è un esempio di come il potere vorrebbe criminalizzare i percorsi di liberazione sociale ed affilare le proprie armi preventivamente per gestire antagonismi sociali sempre meno mediabili.

Con i compagni condannati a Pisa, e per tutti i proletari che il carcere rinchiede, ci impegneremo per contribuire allo sviluppo di un movimento di solidarietà che rompa l'isolamento e chieda con forza la loro liberazione.

Indirizzi per comunicare con i compagni attualmente in carcere:

COSTANTINO RAGUSA, VIA PRATI NUOVI 7 - 27058, VOGHERA (PV)

FRANCESCO GIOIA, VIA MAIANO 10 - 06049, SPOLETO (PG)

BENEDETTA GALANTE, CONTRADA CAPO DI MONTE - 82100, BENEVENTO (BN)

OLGA - Ora di Liberarci da tutte le GALere
olga2005@autistici.org

UNA GIORNATA COL SILVESTRE

Sabato 5 agosto Si terranno cinque presidi in contemporanea nei carceri di:

Voghera - v. prati nuovo 7

Alessandria - nuova c.c. "san michele" strada casale 50/a, 15100

Bologna - carcere "la dozza", via del gomito 2, 40127

Napoli - via nuova poggioreale 170, 80143

Benevento - contrada capodimonte, 82100 (NA)

(rispettivamente vi sono imprigionati: Costantino, Beppe, Silvia, Federico e Betta).

Sono reclusi in questi carceri dal 4 maggio scorso, tutti in regime EIV (elevato indice di vigilanza) ed hanno la censura sulla corrispondenza, censura che si trasforma spesso in blocco totale della posta sia in uscita che in entrata.

Il tentativo di isolamento e la realtà della dispersione, vili attacchi dello Stato studiati a tavolino, non saranno mai sufficienti a renderli invisibili. Li abbiamo nel cuore e nelle lotte in ogni momento.

Con questi presidi vogliamo una volta ancora far sentire a loro e a chiunque sia prigioniero la nostra complicità, la nostra solidarietà, il nostro affetto immenso. Nei mille modi di espressione di una solidarietà attiva e complice noi saremo in tour per trapassare muri e sbarre con il desiderio bruciante di vedere un giorno ogni gabbia distrutta.

GIU' MURA GIU' BOX
solomacerie@yahoo.it - <http://www.giumuragiubox.org>
ERF

POVERI ILLUSI

SUL TOUR DI GIÙ MURA GIÙ BOX E L'ENNESIMO ARRESTO A PISA

Noi a divorare migliaia di chilometri per portare solidarietà ai prigionieri, fra musica e parole, scambi con i familiari, fuochi d'artificio, con nel cuore gli amici e le amiche, i compagni e le compagne del Silvestre e tutti/e le prigioniere che dalle loro anguste celle ci hanno risposto caldamente. E caldissima è stata la presenza sotto molte carceri di familiari, amici, conoscenti che con noi hanno ballato, salutato, dedicato canzoni, hanno pianto, riso, felici di poter oltrepassare le mura e spesso esprimendo a piena voce il desiderio, comune al nostro, della libertà per tutte e tutti i prigionieri.

Giorno dopo giorno abbiamo scelto la miglior posizione, montato l'impianto e liberato le parole, i desideri, la musica per provare, almeno per qualche ora, a rompere l'isolamento scientificamente progettato dallo stato e di cui la galera è la massima espressione.

Vicenza, Trento, Bergamo, Parma, Genova, Firenze, Spoleto, Pozzuoli e ancora ieri a Napoli e Benevento in contemporanea con Voghera, Alessandria e Bologna, dove altri compagni/e hanno messo su musica contro il carcere e in solidarietà ai/alle compagni/e del Silvestre lì reclusi.

A loro va tutta la nostra solidarietà, la nostra complicità, il nostro amore, loro che nessuna gabbia potrà mai piegare, loro spiriti liberi e silvestri sequestrati dallo stato.

Gli altri, dall'altra parte della barricata, distanti anni luce dai nostri desideri, dalle nostre passioni, gli altri, giudici, procuratori, sbirri, continuano la loro opera di sempre, quella della repressione.

Proprio ieri, e non a caso, l'ennesima custodia cautelare in carcere per Chiara già agli arresti domiciliari per l'ondata repressiva del 4 maggio. La vigliaccheria, l'infamia, la bassezza senza fondo tramata dalla solita p.m. Pietroiusti e puntualmente firmata dalla g.i.p. Cannizzaro. Chiara è in carcere perché è contravvenuta alle "regole degli arresti domiciliari" in quanto con lei convivono due compagni/e.

Già da un anno vivono insieme e tutti sapevano della loro convivenza, sbirri e giudici compresi (è la g.i.p. che ha messo Chiara ai domiciliari in quel di Calci!). Ma si sa la burocrazia e l'accanimento non hanno mai fine. Gli sbirri, ultima pedina, ultimi servi in un mondo di servi, pronti solo ad ubbidire e a cercare di fare il vuoto in quel di Pisa, senza neanche avere il coraggio di andare a prenderla (sono infatti andati i digos di Livorno). Mafiosetti pronti a minacciare, a suonare alle porte dei compagni pisani, a "scortarli" in quà e in là anche fino alle spiagge, forti dei loro tesserini e dei loro ferri. Non c'è da sprecare parole su di loro, meritano piombo o indifferenza, nient'altro.

E neanche c'è da stupirsi di quest'ultimo arresto e della loro infimità.

Poveri illusi vorrebbero fare piazza pulita, ma le loro manovre non sono altro che benzina sul nostro fuoco di rivolta.

La solidarietà necessita di azione

equalrights@libero.it

LETTERA DAL CARCERE DI VICENZA

ANCORA UNA VOLTA...

"Ho cercato di non fare calcoli da ragioniere, da contabile, dentro cui rinchiudere o sminuire gli slanci generosi del mio cuore, i miei affetti, i sentimenti, le tensioni, lasciando loro che si manifestassero come in quel momento desideravo e sentivo".

(un compagno rinchiuso a Sollicciano).

...gli anarchici vengono accusati di "terrorismo". Questa volta il PM si chiama Storari,

questa volta, dopo Roma, Cagliari, Lecce e Pisa, ci provano anche a Rovereto. Anche questa volta vengono marchiate come "terroristiche" azioni mirate contro simboli precisi che mantengono in vita questo sistema. Anche questa volta non le condanniamo, anzi, una volta in più salutiamo con gioia attacchi portati lì dove si perpetra una logica di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sugli animali e di distruzione della Terra. Ogni giorno milioni di persone vengono rinchiusi, torturati e ammazzati nelle carceri, nei lager e nei CPT. Ogni giorno tanta gente si ammala a causa dell'inquinamento terrestre, sia questo causato da fabbriche, centrali nucleari, antenne o sperimentazioni genetiche. Ogni giorno uomini, donne e bambini muoiono sotto i bombardamenti delle "missioni di pace". Ogni giorno vengono distrutti fiumi, valli, mari e montagne nel nome del profitto. Ogni giorno sempre più persone vengono spiante fin dentro ogni loro più intimo momento in nome di un controllo sociale sempre più assoluto. Ogni giorno, nel buio delle caserme e delle galere, provano a piegare picchiando chi non vuole chinare il capo davanti a tutto ciò.

QUESTO E' LO STATO, QUESTO E' TERRORISMO.

I vari politici, i vari Storari, supportati da padroni, forze dell'ordine e dalla stampa con tutti i suoi avvoltoi, difendono e perpetuano questo stato di cose.

Per noi, chiunque danneggi i deportatori, attacchi le prigioni, se la prenda con le caserme, punti il dito su partiti responsabili di varie leggi infami, distrugga banche e denaro, abbatta un ripetitore, costruisca barricate per fermare la devastazione ambientale, provi ad inceppare i dispositivi di sorveglianza, resista con ogni mezzo che ritiene necessario compie **ATTI DI LIBERTA'**.

Scacciando a pedate qualsiasi vittimismo, non ci chiamiamo colpevoli né tanto meno innocenti, e lasciamo che siano le merde che stanno nei palazzi di quella che si fa chiamare "Giustizia" ad arrovellarsi il cervello su fantomatiche associazioni più o meno visibili.

Ancora una volta vogliamo urlare **TERRORISTI SONO GLI STATI**

Ancora una volta **SOLIDARIETA' CON TUTTI I PRIGIONIERI**

Ancora una volta **AZIONE DIRETTA**

Dal carcere di Vicenza, due canaglie punk-HC
Juan e Mike

LETTERA DAL CARCERE DI VICENZA INIZI DI LUGLIO 2006

Ciao a tutti voi, siamo Juan e Mike i due ragazzi di Rovereto arrestati a fine giugno 2006. Volevamo ringraziarvi per l'opuscolo che ci avete mandato. L'abbiamo divorato...

Vi abbiamo Vi mandiamo il comunicato che abbiamo scritto.

Abbiamo trasgredito le vostre leggi non per caso ma per scelta, una scelta che rispecchia il nostro cuore e la coscienza che abbiamo ben tatuata addosso. Il rispondere spontaneamente di no alla richiesta di fornire i propri documenti è per noi un mezzo per riconfermare il nostro rifiuto verso ogni autorità e un ricordare tutte quelle persone che non hanno, come noi, la possibilità di scegliere, ma si trovano a dover scappare continuamente per non essere rinchiusi, vogliamo ricordarle.

. Patrick, costretto a falsificare i propri documenti per stare vicino alla madre.

. Vogliamo ricordare Alì costretto a lasciare l'Italia in questi giorni per un decreto d'espulsione.

. Vogliamo ricordare Alì ricattato in maniera infame, costretto a scegliere tra l'andarsene dall'Italia e il rimanere in galera.

. Vogliamo ricordare il ragazzo che scappando da un controllo dei carabinieri si è butta-

to nelle acque gelide dell'Adige in gennaio e del quale non si è saputo più nulla.

. Vogliamo ricordare chi per sfuggire ad un controllo muore cadendo da un treno o da un balcone come a Genova e a Torino. Vogliamo ricordare tutte le persone rinchiusi, affamate e torturate nei centri di permanenza temporanea in Italia e in tutti i lager del mondo.

. Vogliamo ricordare tutte le persone giudicate da questi tribunali per non avere un pezzo di carte che per noi non vale una vita.

. Vogliamo ricordare tutti i morti senza nome per i quali accusiamo i razzismo e l'indifferenza di questa società!

Convinti che un allargamento di questa pratica possa far sentire meno solo chi non ha i documenti, chi è colpito da un decreto d'espulsione o chi ha ricevuto un foglio di via, rimaniamo in suscettibili di ravvedimento davanti alle vostre accuse , ai vostri giudizi e alle vostre galere.

Con tutti i compagni e le compagne prigionieri nel cuore e con nella mente tutti i reclusi. Per una società libera dalle gabbie.

Un saluto, per l'anarchia

Mike-Juan

Per scrivere ai compagni:

DANIELE BENEDETTI, JUAN ANTONIO SORROCHE FERNANDEZ

C.C. VIA DELLA SCOLA 150 - 36100 VICENZA

OPERAZIONE 1001 - 270BIS CONTRO GLI ANARCHICI DI ROVERETO

LE MANOVRE PALESI ED OCCULTE DELLA REPRESSIONE

(I milleuno tentativi di Storari)

Il duo ROS-Storari ci riprova.

Il 10 giugno scorso il PM trentino Paolo Storari ha chiesto l'arresto di un anarchico di Rovereto con l'accusa di aver compiuto un'azione incendiaria e di far parte, assieme ad ignoti, di un'"associazione sovversiva con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico" (l'immane 270 bis). Poiché il GIP ha respinto la richiesta, venerdì 7 luglio si svolgerà, presso il tribunale del riesame di Trento, un'udienza in seguito all'appello del PM. La base di questa nuova operazione - denominata "MILLEUNO" - è il solito teorema che il ROS cerca di costruire da anni. Riscaldando la vecchia zuppa del PM romano Marini, ciò che questi solerti servitori dello Stato vorrebbero dimostrare è che la realtà anarchica - in questo caso roveretana - "è strutturata in modo composito e compartimentato, secondo lo schema del doppio livello (l'uno palese e l'altro occulto e praticamente illegale)". Con il consueto e maldestro copia-incolla su "gruppi di affinità", "nuclei di base", "organizzazione informale", ecc., dopo aver citato numerose iniziative pubbliche (assemblee, presidi, cortei, ecc.) e qualche decina di azioni incendiarie e di danneggiamenti (contro banche, ripetitori, multinazionali, mezzi dei carabinieri, ecc.), ecco l'amara conclusione del duo: "Mentre coloro che partecipano al livello palese sono noti, coloro che si sono resi responsabili delle attività violente sono rimasti allo stato ignoti". E questo a dispetto dei mezzi usati (pedinamenti, microspie nelle auto e nelle case, telecamere nascoste, ecc.). Quindi? Semplice: visto che non si riesce ad individuare gli autori di determinate pratiche, si cerca di colpire chi le difende pubblicamente. Ecco allora che riportare azioni dirette su volantini e giornali, o affermarne il senso e la giustezza, diventa "rivendicarle", cioè averle commesse in quanto "organizzazione".

Ecco allora che "anarchici roveretani" diventa una "sigla, quasi una ragione sociale". Solo così si può preparare per tutti un'"associazione sovversiva".

Allo stesso modo, ROS e PM cercano di attribuire un'azione a un compagno, ma, non potendo sostenere che abbia compiuto da solo tutte quelle citate nell'ordinanza, provano ad affibbiargli anche un 270 bis "con persone allo stato non identificate".

E' con questi metodi inquisitoriali che numerosi compagni sono stati e sono tuttora colpiti in mezza Italia.

A fronte di questi tentativi repressivi, ribadiamo come sempre la nostra solidarietà a chiunque attacchi il potere in tutte le sue manifestazioni e il nostro desiderio - oh! quanto palese - di sovvertire un mondo che ci sta portando al collasso ecologico e sociale.

anarchici di Rovereto e di Trento

DICHIARAZIONE SPONTANEA LETTA IN AULA DA QUATTRO COMPAGNE IMPUTATE DURANTE L'UDIENZA DI VENERDÌ 14 LUGLIO PER I FATTI DELL'11 MARZO A MILANO

L'11 marzo a Milano veniva autorizzata una marcia del partito neofascista Fiamma Tricolore, un'organizzazione che si pone a referente dei settori più oltranzisti e intolleranti della destra radicale italiana.

Una manifestazione che ha sfilato nel centro della città con la spudorata esibizione di braccia tese, cori e simbologie nazifasciste, tracciando una ferita profonda nella memoria della Resistenza combattuta con sacrificio dai nostri nonni ormai sessant'anni fa.

Ci chiediamo che senso abbia avuto il divieto imposto dalla Questura a quella stessa manifestazione che avrebbe dovuto tenersi il 21 gennaio, divieto motivato dalla prossimità della settimana della memoria dell' Olocausto.

La "sorte" ha poi voluto che la parata della Fiamma Tricolore fosse rimandata in data 11 marzo, a cinque giorni dal terzo anniversario dell'assassinio di Davide Cesare, Dax; apice dell'escalation di violenza neosquadrista registrata negli ultimi anni in Italia: incendi, agguati e accoltellamenti che in diverse altre occasioni hanno rasentato quel tragico epilogo.

Per un popolo che ha subito una dittatura ogni giorno deve essere considerato "giornata della memoria", mai bisognerebbe concedere agibilità politica e istituzionale a questo tipo di formazioni.

La presenza degli antifascisti in piazza l'11 marzo era finalizzata a testimoniare 20 anni di dittatura, rappresaglie, leggi razziali, deportazione, nonché il sangue versato, le torture subite e gli sforzi di tutti quei partigiani che a lungo hanno resistito per sconfiggere il nazi-fascismo, ma anche la strenua opposizione alle forme più attuali delle ideologie/pratiche fasciste, razziste e xenofobe.

La Costituzione dice: "è vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Fascista".

Era dunque legittimo e doveroso recarsi in quel luogo per tutti coloro per i quali i valori dell'antifascismo sono sopravvissuti al revisionismo storico e rimasti inalterati nella loro autenticità.

Ci troviamo oggi in quest'aula, quasi tutti dopo più di quattro mesi di custodia cautelare in carcere, per rispondere dell'accusa di "concorso" in "devastazione e saccheggio". Un tipo di reato che ci offende e non è mai appartenuto al nostro patrimonio storico e politico.

Le parole "devastazione" e "saccheggio" si addicono meglio ad altre situazioni piuttosto che allo scenario creatosi in c.so Buenos Aires.

Si devasta e si saccheggia in un contesto come la guerra, paradossalmente chiamata "umanitaria".

Si devasta e si saccheggia l'ambiente attraverso le grandi infrastrutture, funzionali alle logiche di mercato che dominano nella nostra società.

Si devasta e si saccheggia la vita di strati sempre più ampi della popolazione costretti a fare i conti con la precarietà del mondo del lavoro, la violazione sistematica di diritti fondamentali quali la casa, la salute o l'istruzione che impediscono di costruire una vita dignitosa.

Si devasta e si saccheggia il nostro presente e il nostro futuro attraverso la formulazione di reati come questo e un uso punitivo e indiscriminato della carcerazione preventiva.

TITTO NUOVAMENTE ARRESTATO

Informiamo che il compagno Titto dal giorno 22 è stato nuovamente arrestato, 7 mesi e 17 giorni, per un residuo pena in merito alla targa in memoria del "Re Buono" sterminatore dei proletari milanesi. L'arresto è avvenuto in concomitanza con le quasi scuse all'erede di tanta SCHIATTA, e all'inugurazione di una strada in memoria di Giorgio Ammirante. Titto è stato tradotto nel carcere di Mammaglia.

L'avamposto degli incompatibili

GIULIANO E DORIANO AI DOMICILIARI

I compagni arrestati a Pietrasanta il 30 marzo scorso, accusati di aver compiuto un attentato incendiario di una sede di Forza Italia, sono stati messi agli arresti domiciliari; ai compagni ovviamente è vietato, per ora, ricevere posta, telefonate e visite.

Diamo un abbraccio a loro nostri amati compagni, a Mariella e a Mariarita, a Martina e Filippo. Presto rivedremo i nostri compagni, con i nostri desideri e passioni, finalmente tutti liberi. Libertà per Giuliano e Doriano, Betta, Silvia, Costa, Beppe, Federico, Francesco e tutti/e quilli/e ai domiciliari. Libertà per Mike, Juan e Tittarello.

Libertà per tutti/e!!!

Anarchici/che di via del Cuore - Pisa

DALL'UDIENZA DEL 21 LUGLIO 2006!!

Lecce, il 21 luglio: si è tenuta l'ultima udienza (prima della pausa estiva) del processo contro gli anarchici accusati di associazione sovversiva.

In qualità di testimoni dell'accusa hanno deposto, in ordine, il colonnello dei ros, il maresciallo a capo del distaccamento operante all'interno del CPT Regina Pacis e il carabiniere che l'11 luglio del 2004 accusò un compagno di averlo ferito con un colpo di megafono per favorire la fuga (purtroppo non riuscita) di un immigrato dal centro.

Infatti, in quel momento si stava svolgendo, all'esterno del cpt, una manifestazione in solidarietà agli immigrati.

Il maresciallo ha chiaramente affermato che gli immigrati presenti nel centro non avevano altra ragione per rivoltarsi se non l'istigazione proveniente dall'esterno, inoltre le loro frequenti visite in infermeria sarebbero da attribuire all'alta frequenza di "normali mal di testa" nonché ai molto numerosi "immigrati tossicodipendenti" (!)

Va ricordato che, al contrario di ciò che dice di ricordare il maresciallo, in quel periodo le

rivolte, le fughe e gli atti di autolesionismo erano frequentissimi in quella struttura e non avvenivano certamente in contemporanea ad alcuna manifestazione degli anarchici...

Infine è stato chiamato a deporre un agente digos la cui testimonianza è stata interrotta e rimandata alla prossima udienza per dare spazio agli avvocati della difesa che hanno chiesto la revoca delle misure cautelari per tutti gli imputati.

La corte ha considerato che dagli elementi finora emersi non si ravvisa l'esistenza di alcuna associazione con finalità eversive immediate, che i reati avvenuti dopo gli arresti degli imputati, seppure possano essere correlati idealmente ai fatti in questione, non sono attinenti col processo in corso e che la possibilità di reiterazione dei reati specifici è sensibilmente attenuata, considerata la chiusura del cpt di san foca. Per questo è stata finalmente revocata la misura cautelare per Salvatore, dopo 14 mesi di carcere.

Per Marina è stata revocata la misura della detenzione domiciliare e per Annalisa l'obbligo di dimora. Rigettata, invece, l'istanza di liberazione per Cristian e Saverio che rimangono ancora ai domiciliari. Il processo promette di andare ancora molto per le lunghe e, dopo la pausa estiva riprenderà il 21 settembre.

Per chi volesse scrivere a Salvatore, ecco il suo nuovo indirizzo:

SALVATORE SIGNORE, VIA XXI APRILE 29 - 73042, CASARANO (LE)

PRESIDIO PER IL PROCESSO AI COMPAGNI ARRESTATI IL 12 NOVEMBRE

IL PROCESSO A CARICO DEI 14 COMPAGNI, ARRESTATI A BERGAMO IL 12 NOVEMBRE SCORSO ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO IL SISTEMA CARCERARIO E IN SOLIDARIETÀ AI DETENUTI, STA VOLGENDO A TERMINE.

La celerità del processo, che si è svolto in 5 udienze, e l'uso indiscriminato delle misure cautelari (2 compagni per 8 mesi privati della loro libertà dapprima con misure cautelari trasformatesi poi in 2 mesi di arresti domiciliari assolutamente preventivi e altri 3 compagni per due mesi con l'obbligo di dimora), ci impongono serie e improrogabili riflessioni circa l'inasprimento della repressione, sempre più preventiva, sul territorio nazionale e la volontà da parte dello stato di colpire la solidarietà militante portata verso chi viene inquisito o incarcerato.

Gli apparati repressivi sono foraggiati da una "sinistra" che è stata apertamente collaborazionista prima delle elezioni, ad esempio appoggiando il pacchetto Pisanu, e che ora si mostra perfettamente in linea con il governo di destra dimostrando, una volta in più, un'attenzione scientifica rispetto le varie espressioni di lotta non riconducibili ad aree istituzionali.

Ad essere attaccate duramente e regolarmente sono tutte quelle realtà rivoluzionarie che, seppur minoritarie, manifestano una capacità politica in grado di proporre e sostenere importanti percorsi di lotta. Attorno ad esse è quanto mai necessario mettere a frutto questi importanti percorsi, promuovendo e sostenendo canali di comunicazione e di reciproco sostegno e solidarietà nei momenti in cui la repressione si esplicita nel suo massimo grado. Ne sono l'esempio più eclatante le incarcerazioni e le decine di reati associativi nei confronti dei compagni anarchici coinvolti nelle inchieste "Nottetempo", "Cervantes" e in quella più recente di Pisa e La Spezia, l'applicazione del 41 bis (carcere duro) a sei prigionieri rivoluzionari delle Br-Pcc e i numerosi processi politici a carico dei compagni come per i 25 antifascisti prigionieri a Milano da quasi quattro mesi.

L'impennata repressiva è la facciata interna della guerra che le potenze imperialiste, Usa in primis, stanno conducendo all'esterno contro i popoli che eroicamente resistono, dall'Iraq all'Afghanistan, dalla Palestina al Kosovo. La guerra è un tentativo di risolle-

varsi da una crisi che sta investendo l'intero sistema capitalista che genera precarietà e malcontento tra le masse.

All'aumento della crisi corrisponde un aumento delle lotte per far fronte alle quali gli imperialisti devono necessariamente rafforzare i loro strumenti repressivi a danno di immigrati, lavoratori, compagni e proletari e chi si organizza al di fuori del controllo partitico e revisionista.

PER QUESTO INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI E LE REALTÀ SENSIBILI ALLA QUESTIONE REPRESSIVA A PARTECIPARE AL PRESIDIO DI SOLIDARIETÀ AI 14 COMPAGNI ARRESTATI PER I FATTI DI BERGAMO IL PROSSIMO 7 LUGLIO ALLE ORE 8.30 PRESSO IL TRIBUNALE DI BERGAMO.

CONTRO LA REPRESSIONE NON SI TACE, NESSUNA GIUSTIZIA NESSUNA PACE!
LIBERTÀ PER I 25 ANTIFASCISTI INCARCERATI A MILANO!
LA SOLIDARIETÀ È UN'ARMA, PRATICARLA È NECESSARIO!

Alcuni arrestati a Bergamo il 12 novembre 2005

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DI S. MICHELE VICINO AD ALESSANDRIA

Carissimi compagni come va?...

Anche se in questo luogo cercano di arginare la solidarietà, essa troverà sempre degli spiragli per arrivare fin dentro le nostre celle. Qua le cose rimangono come sempre, se cambiano, cambiano in peggio. Ma teniamo duro, ci hanno privati della libertà, ma la nostra dignità non la potranno mai scalfire. Con questo vi salutiamo a presto.

Per un mondo senza galere!

12 luglio 2006

Nino, Antonio, Maxamed Giuseppe

P.S: Oggi pomeriggio siamo rimasti all'aria per protesta contro la direzione. Sono arrivate le guardie e l'ispettore, ci hanno fatti salire con forza nelle celle. Abbiamo chiesto quello che è un nostro diritto, passeggi più grandi e il campo. Cosa che la direzione non ci vuole dare, come la scuola, i colloqui nelle giornate in cui hanno possibilità i familiari di venirci a trovare.

La nostra lotta continua.

Sempre per un mondo senza galere.

DA DUE LETTERE DAL CARCERE DI POGGIOREALE

Non si fa altro che parlare dei compagni arrestati a Milano, "antifascisti", come se altri compagni prigionieri contassero meno... (13 luglio 2007)

...mi trovo nel carcere di Poggioreale reparto Venezia (EIV). Prima di Poggioreale mi trovavo nel supercarcere di Spoleto. Dopo varie denunce prese nel carcere di Fossombrone e di Spoleto per danneggiamenti e per minaccia al magistrato di sorveglianza e altro, nell'ottobre 2005 sono stato trasferito a Poggioreale per punizione. Qui sono sottoposto alla curata attenzione della censura, isolato perché mi ritengono appartenente a movimenti eversivi di estrema sinistra... (25 luglio 2006)

Un mio abbraccio rosso, Mauro

DIFFERENZIAZIONE A VOGHERA

Differenziazione. L'accezione di questo termine, tratto dal dizionario Zanichelli è (almeno per noi) illuminante. Partendo da questa semplice accezione, immediatamente si apre davanti ai nostri occhi (e speriamo anche ai vostri) uno scenario non tanto immaginifico (almeno per noi). Cominciamo dall'inizio e innanzitutto ci presentiamo. Siamo alcuni detenuti ubicati presso la sezione E.I.V. posta all'interno del carcere di Voghera. E qui è lecito porsi la prima domanda: ma che cosa significa E.I.V.?

La domanda è sicuramente lecita, ma anche da parte nostra è lecito rispondere: "anche noi vorremmo saperlo"! Ufficialmente la spiegazione dell'acrostico E.I.V. significa Elevato Indice (di) Vigilanza. Per cui sembrerebbe tutto chiaro. E, invece, no! Innanzitutto è bene precisare che l'attuazione delle sezioni E.I.V. è avvenuta mediante circolare del Ministero di Giustizia, nel lontano luglio 1998 (ma forse anche prima). E già qui potrebbero sorgere (numerossime?) problematiche sulla liceità o no di questa circolare. Noi riteniamo che potenzialmente il Ministero possa farlo: un piccolo lager personale, o un piccolo zoo, dove poter mettere in mostra qualcosa o qualcuno non lo si nega mai a nessuno. Ma questa domanda conviene porla al Magistrato di Sorveglianza, il giudice a cui è demandato, per legge, il controllo sull'esecuzione della pena. Il nostro Giudice. E questo, credeteci, lo diciamo con emozione. Che bello in un momento di transizione caotico come questo, dove tutti hanno qualcosa da rinfacciare a chiunque, dove dietro le quinte si muovono frotte di funzionari, portaborse o chissà cos'altro, poter dire il mio Giudice. Siamo veramente emozionati. Ma qui sorge un ulteriore problema. Siamo tutti uguali davanti alla legge? E ancora: la legge è uguale per tutti? Sembrerebbe porsi nuovamente la stessa domanda ma, fidatevi, non è così. Proviamo a spiegare questa differenza (ahinoi, eccoci già alle differenziazioni) e perdonateci in partenza la presunzione. Se la Costituzione Italiana (non quella di una delle tante repubblicette delle banane) agli articoli 24 e 113 sancisce pomposamente che "tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti? La difesa è diritto inviolabile in ogni stato e grado del procedimento? Contro gli atti della Pubblica Amministrazione è sempre ammessa la tutela giurisdizionale dei diritti? Tale tutela giurisdizionale non può essere esclusa o limitata a particolari mezzi di impugnazione o per determinate categorie di atti". Davanti a tanta illuminante chiarezza è veramente difficile capire perché debbano nascere contestazioni o violazioni da parte di chicchessia.

Qualcuno ci spieghi perché la sentenza 26/99 della Corte Costituzionale, rilevando un vuoto legislativo in ambito di tutela dei diritti dei detenuti, invita il legislatore a legiferare in tal senso. Da allora sono passati due anni e stiamo ancora aspettando che i nostri legislatori, smettendo di occuparsi di tutt'altro che della tutela dei suoi cittadini, si decidano, in un susulto di dignità, a mettere fine a questa vergognosa situazione. E, ancora, perché ci sono voluti venticinque anni (dalla riforma del 1975) per accorgersi che alcuni, molti, diritti dei detenuti non sono tutelati. Per favore qualcuno ci spieghi perché la magistratura di Sorveglianza è rimasta (così) supinamente a contemplare tale vergognosa situazione.

E non è ancora finita. Tornando alla ormai famosa circolare che istituiva il circuito E.I.V. basta leggerla per comprendere che ci troviamo davanti ad un palese e grottesco accorgimento per aggirare il controllo della Magistratura di Sorveglianza e per evitare che ci sia un qualsiasi controllo da parte di chicchessia delle motivazioni che hanno portato all'inserimento del detenuto in tale circuito. Ma vi è di più. Il detenuto E.I.V. dipende solo ed esclusivamente da un ufficio specifico del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, ubicato presso il Ministero della Giustizia sito a Roma. La sua classificazione (E.I.V.) e l'eventuale classificazione viene (verrà) decisa solo ed esclusivamente dal Ministero.

La direzione dell'istituto di pena dove il detenuto E.I.V. è ubicato può solo proporre la declassificazione ma tale parere non è vincolante per l'ufficio al quale, solo, spetta la decisione. E il controllo di questi atti come avviene? Non ci crederete mai, anche noi facciamo fatica a crederci: non esiste controllo. Il detenuto E.I.V. non sa perché è ubicato in tale circuito. E la Magistratura di Sorveglianza? Placidamente sonnecchia! Ci siamo rivolti in molti alla Magistratura di Sorveglianza, anch'essi sono o erano a conoscenza del circuito E.I.V. Del resto la circolare è inserita all'interno dei tanti codici commentati sulla "Legge dell'Ordinamento Penitenziario": essi conoscono le particolarità di tale circuitazione ma nella realtà, nei documenti, dichiarano che "praticamente non esiste", nel senso che loro (la Legge) riconoscono solo due circuiti differenziati e cioè il regime di cui all'articolo 14bis e il regime di cui all'articolo 41bis. La Legge non contempla altri regimi detentivi, per cui non esiste nient'altro! O se esistesse i suoi effetti sarebbero irrilevanti e, comunque, anche ammettendo che esista, essi non sarebbero in possesso degli strumenti giuridici per intervenire, a causa del vuoto legislativo, evidenziato dalla sentenza della Corte Costituzionale appena citata.

Dimenticavamo di darvi l'ultima "chicca": neanche la Magistratura di Sorveglianza è portata a conoscenza dei motivi della nostra allocazione in queste fantomatiche sezioni E.I.V.. Il Ministero di Giustizia, nella sua assolutezza, ha deciso che tali documenti debbano restare solo ed esclusivamente di propria conoscenza. E il Magistrato di Sorveglianza, direte voi, che fa? Continua a sonnecchiare placidamente: rispondiamo in coro tutti noi. Ma forse, tornando alla prima parte del nostro soliloquio, tutto questo fa parte di un grande, unitario, disegno. Il legislatore non legifera, il Magistrato di Sorveglianza non sorveglia, il circuito E.I.V. non esiste. Chissà, forse, tutto questo non è altro che la messa in pratica dell'accezione del dizionario Zanichelli ovvero Differenziazione uguale a sostantivo femminile, Diversificazione, Distinzione, Progressiva Manifestazione di Differenze.

I detenuti della Sezione E.I.V. del carcere di Voghera

REPRESSIONE, ISOLAMENTO, 41BIS RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DEL 23 LUGLIO A MILANO E APPELLO PER UNA ASSEMBLEA DA TENERSI A ROMA IL 10 SETTEMBRE

Domenica 23 luglio si è tenuto un incontro a Milano sul tema del 41bis e della lotta contro ogni forma di isolamento e annientamento carcerario.

Tematiche, a nostro avviso, sempre più urgenti dato il salto di qualità operato dalla repressione negli ultimi anni e dal momento che a quest'ultimo non si è ancora riusciti ad opporre un'adeguata rete di solidarietà tra dentro e fuori. Ma nonostante la strada da percorrere in questo senso sia ancora lunga ed il terreno da recuperare in termini di lotta contro il carcere sia ancora tanto, le iniziative di solidarietà sotto le galere e i vari tentativi di rompere l'isolamento (l'invio di lettere, libri, cartoline...) si stanno moltiplicando raccogliendo così quello che è un sentire comune ogni giorno più stringente: la necessità di combattere il carcere e le ombre che le sue mura gettano sulle vite di tutti i proletari e di chi lotta.

L'esigenza primaria emersa dall'assemblea, convocata al fine pratico di definire collettivamente una serie di momenti di dibattito e di mobilitazione, è stata quella di muoversi in futuro seguendo due livelli di lavoro paralleli e prioritari:

- la solidarietà diretta ai prigionieri rivoluzionari sottoposti a regime di 41bis o di E.I.V

(Elevato Indice di Vigilanza) e a tutti/e coloro che nelle galere combattono l'isolamento, la dispersione e l'annientamento carcerario;

- la costruzione di iniziative diffuse sul territorio (nelle piazze, nei quartieri, nelle scuole...) e l'elaborazione di strumenti di propaganda tradotti in più lingue per sensibilizzare ed informare rispetto i nuovi aggiornamenti repressivi - con particolare riferimento alle nuove (e vecchie) leggi sulla sicurezza e sull'immigrazione, ai reati associativi, all'impiego del "concorso morale" e della "devastazione e saccheggio"... - con lo scopo di allargare dal basso la mobilitazione e mostrare il legame tra il ricorso a questi espedienti ed il riassetto del sistema penale in funzione della guerra e della conseguente gestione del fronte interno con la carcerazione di ogni "nemico" sociale, immigrato, scioperante, islamico, ladro o ribelle che sia.

Dal dibattito è inoltre emerso che le considerazioni e le prospettive espresse dal documento di indizione dell'incontro del 23 luglio sono pienamente condivise, e pertanto che: o non ci interessa una lotta specialistica contro l'articolo 41bis ma una lotta ad ampio raggio contro ogni forma di isolamento e annientamento carcerario partendo da una precisa connotazione di classe della funzione carceraria e dalla conseguente inseparabilità di una lotta contro il 41bis da una lotta contro il carcere e la società che lo crea; o consideriamo importante, oltre ad evidenziare la gravità degli effetti psico-fisici determinati dall'imposizione del regime di 41bis, sottolinearne la precisa finalità di annientamento politico e di attacco all'identità rivoluzionaria e, partendo da questo presupposto, sviluppare una solidarietà non "umanitaristica" ma di classe e rispettosa dell'identità politica dei prigionieri.

o Ci preme infine ricordare che ad essere sottoposte a 41bis sono oltre 600 persone e che tale articolo, anche in vista di una sua futura possibile estensione, non investe unicamente i prigionieri rivoluzionari ma deve essere letto come punta di diamante di un attacco al proletariato nel suo insieme e, in particolare, alla dimensione collettiva da cui scaturiscono le lotte carcerarie.

Sulla base di questi presupposti i compagni e le compagne presenti all'incontro rilanciano: - la partecipazione ai cinque presidi in contemporanea sotto le carceri di Voghera, Alessandria, Bologna, Napoli e Benevento (dove sono imprigionati/e dal 4 maggio scorso 5 anarchici/anarchiche del Silvestre di Pisa, tutti/e in regime EIV con censura sulla corrispondenza - che si trasforma spesso in blocco totale della posta sia in uscita che in entrata. Questi presidi saranno anche in sostegno a tutti i compagni e le compagne condannati/e per 270bis in merito all'inchiesta sulle C.O.R e in solidarietà con tutti i detenuti e le detenute.

- Un'assemblea di confronto e coordinamento da tenersi a Roma per il 10 settembre per arricchire di contributi e di pratiche differenti la solidarietà ai prigionieri e rendere più efficace la lotta contro ogni forma di isolamento e annientamento carcerario, di cui il 41bis è lo strumento più avanzato.

o Una mobilitazione a l'Aquila con passaggio sotto il carcere speciale dove sono sottoposti a regime di 41bis più di 150 detenuti (su 600 complessivi in Italia) tra i quali la prigioniera rivoluzionaria Nadia Lioce.

L'isolamento territoriale e l'ostilità climatica della zona (non a caso prediletta per la costruzione di carceri...) impongono tempi stretti nella preparazione; tempi che tuttavia si conciliano con l'urgenza di dare una risposta combattiva ed unitaria all'innalzamento del livello repressivo.

L'assemblea di Roma sarà anche occasione per costruire collettivamente questa mobilitazione e tutte quelle che insieme riterremo opportuno sostenere e rilanciare.

Alleghiamo a questo appello il breve contributo sul 41bis redatto dal collettivo di lotta O.L.Ga. e già diffuso come parte integrante dell'appello di convocazione dell'assemblea del 23 luglio.

agosto 2006
OLGa - è Ora di Liberarsi dalle Galere
olga2005@autistici.org

ISOLAMENTO E ANNIENTAMENTO, LE FINALITÀ DEL 41BIS

Entrambe queste pratiche il sistema carcerario le realizza nelle sezioni di isolamento ben presenti in ogni carcere, nelle sezioni speciali (EIVC=elevato indice di vigilanza cautelativa) e là dove vige il regime del 41bis. Quest'ultimo si può definire il più grave, perché a differenza di ogni altra forma corrispondente non è punitivo relativamente a singoli episodi, non si limita a separare gruppi di prigionieri da altri, ma realizza tutto questo ed altro ancora in funzione di un regime carcerario compiuto e determinato nel suo scopo. Nelle sezioni governate attraverso il 41bis non ci sono prigionieri in punizione, che abbiano condotto rivolte o abbiano avuto scontri con le guardie o comunque non sono trasferiti lì solo a causa di simili "accuse". No, in grandissima parte in quelle sezioni vengono rinchiusi persone appena arrestate e per restarvi anche decenni, quindi ancora da processare, le quali, tuttavia, secondo le procure, la polizia e i carabinieri sono membri di "organizzazioni mafiose". Il regime del 41bis, in origine, venne elaborato con lo scopo principale, anche se non esclusivo, di colpire gli arrestati considerati membri di "organizzazioni di stampo mafioso" (art. 416bis codice penale). Esso fu la risposta dello stato sul piano carcerario alle bombe di Palermo dell'estate 1992¹.

Centinaia di giovani in carcere (o rastrellati nei quartieri come Scampia) furono deportati nelle peggiori carceri, in particolare nelle solite isole (Asinara e Pianosa), dove contro di loro furono compiute nefandezze inenarrabili, le peggiori. Oggi nelle sezioni del 41bis, dislocate in diverse carceri, fra le quali Tolmezzo, Parma, L'Aquila, Terni, Ascoli Piceno, Opera, sono rinchiusi oltre 600 persone.

L'applicazione del 41bis, in sostanza, prescinde dal comportamento in carcere, piuttosto attacca da subito il prigioniero come nemico, lo aggredisce con ogni mezzo per tentare di frantumargli dichiaratamente ogni rapporto con l'esterno, ogni identità antagonista allo stato, o, nel caso della "mafia", concorrenziale alla consorteria borghese dominante in una data fase. La differenza con le carceri speciali, con le stesse sezioni EIVC di oggi, nella sua ferocia è netta: nelle prime, seppure in forma ridotta, gli spazi di socialità e di autodeterminazione, le possibilità di lavoro, le relazioni con l'esterno attraverso lavoro, colloqui, posta, pacchi, seppure censurati e controllati, continuano ad esistere. Il 41bis eredita e infine supera l'intera esperienza differenziatrice e assassina delle carceri speciali e dei "braccetti della morte"². Il prigioniero può uscire da questo tunnel solo pentendosi e dissociandosi apertamente, soprattutto dalla prassi collettiva.

Posti i risultati raggiunti attraverso il 41bis nel ridimensionamento della "mafia" (qui bisogna tener conto dei possibili connubi fra apparati statali e gerarchie delle organizzazioni della criminalità organizzata), lo stato nell'ottobre 2005 ha tastato il terreno alla sua maniera: sentendosi sufficientemente legittimato ha deciso di estendere l'applicazione del 41bis, per la prima volta, anche a compagne e compagni - a prescindere dalle loro condizioni fisiche e psichiche, come spiega bene il caso della compagna Diana Blefari sottoposta ad una vera e propria odissea tra carceri speciali e reparti clinici (come quello di Sollicciano in cui è detenuta attualmente) a seguito dell'applicazione del 41bis,

regime che ha pesantemente aggravato le sue condizioni psico-fisico già provate dalla carcerazione ordinaria. Sono in tal modo stati trasferiti nelle sezioni di massimo isolamento compagne e compagni delle Br arrestate/i negli ultimi due o tre anni.

Questo salto di qualità repressivo è stato possibile grazie anche alla maggioranza politica borghese trasversale, formatasi nella realtà della guerra imperialista e della crisi generale in cui è avviluppata la società. Negli ultimi 15 anni si è consolidata una maggioranza entro la borghesia favorevole all'annientamento e all'isolamento di chi la combatte, la critica e la ostacola, sia esso il resistente arabo, l'emigrato combattivo, le compagne e i compagni che in mille modi cercano di costruire percorsi di lotta, pratiche di resistenza collettive sui diversi terreni sociali, a cominciare dal lavoro, o anche dal carcere come noi. Tale maggioranza nel decennio successivo, passo dopo passo, ha ampliato e puntualizzato il 41bis nei suoi scopi come nelle sue funzioni, fino a renderlo fatto legale compiuto e stabile³. Il trasferimento nelle sezioni del 41bis delle compagne e dei compagni è stato reso possibile anche dalla condizione di ridotta capacità di iniziativa generale del movimento rivoluzionario, anche su questo piano.

Quando nell'ottobre 2005 sette compagni/e delle Br-Pcc furono trasferiti dalle sezioni EIVC o anche semplicemente normali alle sezioni del 41bis, Castelli in persona ne dette notizia in tv. Il ministro in quell'occasione ci tenne a dichiarare che il trasferimento non era "vendicativo", ma dettato dal "pericolo di fuga". Secondo noi la decisione dello stato va invece considerata quale atto di guerra - e contro tutta la classe proletaria; un atto in cui trova posto anche la vendetta. Non sembri esasperata questa considerazione. Se lo stato riuscisse a estorcere alle compagne e ai compagni ora rinchiusi\i la dissociazione o persino l'abiura questo sarebbe un colpo non indifferente alla credibilità e continuità del processo rivoluzionario in Italia e non solo. Di conseguenza la solidarietà verso di loro, per noi, è semplicemente sicura e ferma pur dovendosi manifestare in forme a volte particolari, come lo è, nei confronti di tutti i prigionieri ribelli e antagonisti a questa società. Visto l'accanimento dello stato nel criminalizzare le relazioni fra compagni/e attraverso l'ampio impiego di articoli penali quali il 270bis (contro l'associazione), il 110 (concorso morale e psichico), come nell'aggravare le condanne inerenti pratiche di sabotaggio, trasformate in "devastazione", "tentata strage" ecc., è allora lecito pensare che lo scopo di questo accanimento sia di elevare l'aggregazione, magari episodica, a organizzazione per legittimare il successivo attacco sul piano giuridico penale e carcerario. Gli esempi si sprecano; ultimi in ordine di tempo, ma non certo di importanza, gli arresti dei compagni di Pisa, immediatamente dispersi sulla penisola e, alcuni, rinchiusi in sezioni E.I.V.C, solo qualche settimana prima della sentenza di primo grado (la prima di questo tipo per 270bis) che ha visto condannare a pene fino ai 6 anni proprio alcuni/e di questi/e compagni/e ora nuovamente inquisiti. Non c'è da allarmarsi, ma, a nostro parere, solo da aprire tutti gli occhi, registrare quanto sta accadendo per poterlo respingere con maggiore unità e prontezza, di quelle oggi esistenti. Il piano dello stato sul piano giuridico-penale lo si può cogliere nei recenti processi di Cosenza (sud ribelle), Genova, Lecce, Versilia, Bergamo, Torino e a Milano, per i fatti dell'11 marzo, ed anche nell'addestramento oggettivo delle guardie, sulle cui gambe cammina ogni piano relativo alle carceri. Ad esempio, per realizzare ogni nuova forma carceraria, compresa l'applicazione del 41bis, le guardie devono essere addestrate, anche quelle inviate "in missione" per poche settimane; in tal modo il ministero acquisisce nelle proprie mani uno strumento formidabile per la propagazione e l'affermazione dell'isolamento e dell'annientamento sull'intero sistema carcerario. Le guardie, corpo di polizia oggi sufficientemente integrato a carabinieri, polizia e procure anche attraverso la partecipazione alle guerre impe-

rialiste, condividono tutto ciò, perché vi vedono accresciute loro funzioni specifiche. Del resto, quanto più si estendono, isolamento e umiliazione dei prigionieri, quanto più viene ridotta la loro autodeterminazione, tanto più aumentano arbitrio, arroganza e potere della guardia. In una sezione del 41bis queste devono levare il sedere dalla sedia molte meno volte che in una sezione normale, pur prendendo una paga maggiore, anche per questo lo preferiscono.

Fra l'armamentario de 41bis un posto di rilievo spetta senz'altro al processo in "videoconferenza". Il prigioniero sotto processo rinchiuso nelle sezioni del 41bis non può entrare in tribunale, segue il processo da una saletta attrezzata per il collegamento con il tribunale o la corte che sia ricavata nel carcere in cui si trova; al suo fianco ci potrebbe essere l'avvocato e davanti l'ufficiale giudiziario e ovviamente le guardie. Anche in caso di più "imputati" ognuno rimane nel carcere nel quale si trova, nessuno può incontrare nessun "coimputato", quindi, fra le altre, non è possibile nessuna difesa collettiva, la quale, per esempio, è stata invece possibile nei processi alle organizzazioni comuniste combattenti negli anni 70 e 80 in Italia e persino nel processo alla Raf svoltosi nel carcere di Stammheim-Stoccarda, simbolo della controrivoluzione imperialista in Europa per molti decenni. Ora il 41bis ne ha preso il posto. Nel processo in videoconferenza non è possibile nessuna critica da parte di chi è accusato dallo stato, nessun attacco per difendersi, per ribaltare l'agire del tribunale, della corte e della procura che sia, poiché tutti loro possono spegnere quando e come vogliono, dichiarando il rituale "non è attinente", il video sul quale compare il compagno o la compagna che intendano processare gli accusatori o comunque rivendicare la loro appartenenza alla classe ecc. Chi sotto accusa, "imputato", in questo particolare modo di fare il processo non può avere alcuna influenza sul processo, non può ribattere, farsi valere. Con una pressione del dito ogni possibilità di attacco o di difesa, sia pure virtuali, sono cancellati in quanto in origine è cancellato l'"imputato". Non c'è processo, così come non c'è partita se una squadra non viene portata in campo, da cui ne consegue che l'esito della partita è deciso con la soppressione dell'avversario, in questo caso dell'"imputato" fissato come nemico. Qui l'intero processo di rottura o processo-guerriglia, condensato del movimento rivoluzionario degli anni fra il 1968 e il 1982, viene reso impossibile; ora la rottura - nelle sue forme concrete, anche in questo campo come in altri - rimane in gran parte da inventare⁴.

La liberazione da questa cappa che grava sullo sviluppo del movimento rivoluzionario, sulla condizione dei compagni e delle compagne in carcere, su tutti i prigionieri come su tutti gli sfruttati, date le condizioni di lavoro e di vita sempre più affidate al caso e all'arbitrio del padrone e delle sue agenzie, noi ce lo poniamo come scopo. Siamo coscienti che la lotta che proponiamo di portare avanti contro l'isolamento e l'annientamento nelle carceri è un qualcosa disseminato di difficoltà, ma se teniamo fermo il presupposto di tener preservata l'identità rivoluzionaria delle prigioniere e dei prigionieri, che la loro pratica appartiene alla classe, assieme a tante altre pratiche, questo spazza via le incrostazioni che dividono noi che siamo fuori, contribuisce ad unirci. Per capirci consideriamo che la manifestazione a Parma del 25 marzo scorso, come le tante iniziative attuate sotto le carceri per rompere l'isolamento, siano un passo concreto e importante che facciamo nostro e che ci proponiamo di seguire e sviluppare oggi e in futuro. Siamo coscienti che c'è tanto da lavorare per costruire la relazione fra esterno e interno, a partire da chi già lotta, da chi vuole manifestare la propria solidarietà in modo concretamente combattivo, diretto, che le difficoltà sono numerose, ma a pensarci bene, possono non esistere difficoltà nella realizzazione di una lotta unitaria e combattiva contro la "punta diamante" della repressione e della controrivoluzione dello stato?

Note

1) L'esperienza ultraventennale maturata dallo Stato in tema di differenziazione ed individualizzazione del trattamento penitenziario ha consentito negli anni novanta di sistematizzare la materia relativa ai circuiti carcerari correlandola organicamente con la legge penitenziaria (la cosiddetta riforma penitenziaria del 1975 novellata nel 1986 dalla c.d legge Gozzini) e con il decreto legge 8 giugno 1992 n. 306 (cosiddetto decreto Scotti-Martelli) convertito nella legge n° 356/92 che aggiungeva al già esistente art. 41 bis un'ulteriore comma con il quale viene disposta "la sospensione delle normali regole di trattamento penitenziario nei confronti dei detenuti per taluno dei delitti di cui al comma 1 dell'art. 4 bis O.P., ovvero in primo luogo per i reati di associazione mafiosa, di sequestro di persona a scopo di estorsione, di associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, ma anche per i reati commessi con finalità di terrorismo, per il reato di omicidio, di rapina ed estorsione aggravata e per traffico di ingenti quantità di stupefacenti...

A queste prescrizioni disposte direttamente dal Ministro di Grazia e Giustizia si aggiungono un'altra serie di limitazioni di volta in volta stabilite dal direttore dell'Istituto o più verosimilmente dal responsabile del G.O.M. (gruppo operativo mobile), il corpo speciale della polizia penitenziaria che gestisce queste sezioni. Così in molte di queste sezioni vi è il divieto di portare i guanti o un cappelletto di lana in testa, in altre è consentito il cappelletto a patto che non arrivi a coprire le orecchie (si consideri che la maggior parte delle carceri dove stanno questi detenuti è al Nord: Parma, Novara, Tolmezzo (UD) ecc.), non possono essere usate più di due coperte, viene limitato il numero di fotografie dei propri congiunti da poter tenere in cella, il numero dei libri e delle riviste.

I ritmi e i tempi della giornata sono cadenzati, per questi detenuti, con una meticolosità ossessiva. Spesso l'orario per la doccia coincide con quello dell'aria e quindi o si fa una cosa o si fa l'altra. All'aria si va a rotazione, quattro o cinque alla volta, sempre con le stesse persone, senza alcuna possibilità di autodeterminare i gruppi.

Nonostante non viga alcun divieto esplicito in ordine alla possibilità di svolgere attività lavorativa all'interno delle sezioni (spesino, portavitto, lavorante di sezione) in molte carceri queste mansioni sono sottratte ai detenuti in 41 bis ed affidate a lavoratori di altre sezioni, che svolgono il loro compito sotto stretta sorveglianza ed hanno il divieto assoluto di rivolgere la parola a questi detenuti.

(in Senza Censura n. 9 - 3/2002)

Confermato il carcere duro per Nadia Desdemona Lioce. La Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso della brigatista che si era opposta alla pronuncia del tribunale di sorveglianza di Firenze con la quale era stato rigettato il reclamo presentato dalla detenuta contro il provvedimento del ministro della Giustizia che aveva disposto il "carcere duro" previsto dall'articolo 41 Bis.

(ANSA - ROMA, 22 Giugno 2006)

2) Basti pensare che le 645 persone detenute, di cui 79 ancora in attesa del primo processo devono subire le seguenti restrizioni: 1 solo colloquio al mese con i famigliari attraverso un vetro divisorio, non possono ricevere più di 2 pacchi al mese, la corrispondenza in arrivo o in partenza viene aperta, in cella non si possono tenere oggetti, solo pochi libri, niente giornali né fotografie, non si ha accesso alle palestre o alle scuole interne, si può passeggiare all'aria 2 ore al giorno in cortili stretti con recinzioni e griglie tutte intorno...

3) 41bis, era il 2000.

Consiglio dei Ministri: approvati i DDL riguardanti il nuovo regime di 41 bis e la Convenzione civile sulla corruzione

(22 Settembre 2000 - Comunicato stampa - Ministero della Giustizia).

Il Consiglio dei Ministri ha approvato oggi, in seduta pomeridiana, due Disegni di legge: "Norme in materia di applicazione ai detenuti dei regimi di massima sicurezza e di speciale sicurezza"; "Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4/11/99", di concerto con il Ministero degli Esteri.

Il primo provvedimento interviene sull'articolo 41 bis, comma 2, dell'Ordinamento penitenziario (Legge 354/75), introdotto in via temporanea nel '92 all'indomani della strage di Capaci. Tale istituto - che consente al Ministro della Giustizia di sospendere totalmente o parzialmente le normali regole di trattamento, in caso di gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica, per alcune categorie di detenuti - ha sempre mantenuto il carattere della temporaneità, venendo ripetutamente prorogato nel corso degli anni.

"L'esperienza maturata in otto anni di applicazione del 41 bis - ha dichiarato il Ministro della Giustizia, On. Piero Fassino - e le diverse pronunce della Corte Costituzionale ci impongono di dare stabilità a tale disciplina, che si è dimostrata uno strumento fondamentale ed insostituibile nella lotta alla criminalità organizzata. Abbiamo, quindi, predisposto questo provvedimento non per dare una semplice proroga in vista della scadenza del 31 dicembre prossimo - ha proseguito il Guardasigilli - ma per mettere a regime la norma conferendole, contestualmente, un contenuto più articolato rispetto a quella del '92...

Il nuovo disegno di legge

Il 25 settembre la Commissione Giustizia del Senato ha approvato all'unanimità il nuovo disegno di legge che modifica l'art. 41 bis e l'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario. Innanzitutto viene decisa la stabilizzazione dell'art. 41 bis che finora è stato, almeno formalmente, una norma a termine anche se nella sostanza, attraverso varie proroghe, viene applicato a centinaia di detenuti da oltre 10 anni.

Viene aumentato il periodo di applicazione del regime speciale che passa dagli attuali sei mesi (sempre indefinitamente prorogabili e di fatto prorogati) a un periodo che va da un minimo di un anno a un massimo di due anni, periodi ovviamente sempre prorogabili.

Ciò significa che il provvedimento applicativo del 41 bis non può essere impugnato ogni sei mesi come avviene ora ma ogni anno o due anni.

Va comunque ricordato che sembra vigere un patto di ferro tra Ministero (organo che applica il provvedimento) e Tribunali di Sorveglianza (organi territoriali competenti per il reclamo) in quanto negli ultimi dieci anni sono stati davvero pochi i reclami accolti; i Tribunali di Sorveglianza si limitano per lo più ad affermare che il provvedimento è legittimo e che la vita nei lager del 41 bis non rappresenta "un trattamento inumano e degradante".

4) Alle limitazioni descritte qui nella nota 1, ve ne sono altre che intaccano gravemente il diritto alla difesa: questi detenuti non possono più partecipare ai processi nei quali sono imputati. Per loro è stato inventato il processo a distanza, con la cosiddetta videoconferenza.

Si è detto che questa compressione del diritto di difesa era necessaria per evitare il "turi-

smo carcerario" ed in particolare gli incontri tra i detenuti coimputati. Nella realtà avviene che gli imputati di un determinato processo vengano perlopiù destinati al medesimo istituto e quelli che sono in altre carceri subiscono trasferite quotidiane (con viaggi massacranti anche per duecento-trecento chilometri) per assistere al processo in videoconferenza. Con i difensori possono comunicare attraverso dei telefoni, senza alcuna riservatezza.

(in Senza Censura n. 9 - 3/2002)

Chi è sottoposto al 41 bis non può presenziare ai procedimenti a suo carico, cui può intervenire solo in videoconferenza. Introdotta nel 1998 (con Legge 7 gennaio 1998 n. 11) come norma eccezionale e temporanea, la "partecipazione a distanza" nei processi di criminalità organizzata scadeva il 31 dicembre 2000. Naturalmente anche questo, come tutti i provvedimenti a termine, è stato regolarmente prorogato fino al 31 dicembre 2003 e si pensa di prorogarlo fino alla fine della legislatura in corso o di renderlo definitivo...(Come si vede questo processo a senso unico è stato instaurato da un governo di centro-sinistra e prorogato dal successivo governo Berlusconi-Fini-Bossi.)

(in Caso Italia: dossier 4, il carcere in Italia - Partito Radicale, 27 marzo 2003)

MANIFESTAZIONE VERITA' E GIUSTIZIA PER FEDERICO ALDROVANDI 23 settembre 2006

All'alba del 25 settembre 2005 il diciottenne Federico Aldrovandi muore ammanettato a faccia in giù, in una pozza di sangue durante un controllo di polizia. Federico era solo, disarmato e incensurato. La Questura di Ferrara all'indomani dei fatti fornisce diverse versioni, ambigue e contraddittorie. Federico viene descritto come un tossicodipendente, un autolesionista, un violento. Nessuna delle tre definizioni corrisponde al vero. Dopo alcuni mesi di estenuante attesa, la madre di Federico decide di aprire un blog per trovare le risposte che la Questura non aveva ancora dato. Da quando la vicenda diventa nota, attraverso i giornali ed Internet, in Italia e all'estero, le versioni contrastanti crollano una dopo l'altra. In Parlamento l'ex ministro Giovanardi ammette che due manganelli sono andati rotti durante la colluttazione. Vengono rese pubbliche le foto di Federico dopo la morte che dimostrano inequivocabilmente la violenza da lui subita. Parte finalmente una vera e propria inchiesta e i quattro agenti coinvolti vengono iscritti nel registro degli indagati. Le peggiori ipotesi di pestaggio suscitate dalle fotografie sembrano trovare conferma nei racconti dettagliati di testimoni oculari.

Ad un anno dalla morte di Federico:

- Per chiedere verità e giustizia
- Perché si arrivi rapidamente ad un giusto processo
- Per difendere la memoria di Federico, a lungo infangata
- Perché non accada mai più un fatto simile nelle città d'Italia
- Perché eventuali abusi di potere non vengano insabbiati e sia fatta chiarezza su altri casi analoghi, verificatisi negli ultimi anni nel nostro paese

L'Associazione "Verità per Aldo" convoca una manifestazione nazionale a Ferrara il 23 settembre 2006 alle ore 15.

La manifestazione avrà carattere pacifico e nonviolento, rifiutando le generalizzazioni contro le intere forze dell'ordine, da cui ci aspettiamo lo stesso desiderio di trasparenza e di giustizia.

Per informazioni e adesioni: 3471340481 - manifestazioneperaldro@gmail.com

GIUSTIZIA PER MARCELLO LONZI

Incaricato della riapertura del caso il PM che ha confermato l'arresto di Marcello Stamane è stato incaricato dell'inchiesta sulla riapertura del caso di Marcello il giudice Antonio Giaconi. Guarda caso è lo stesso giudice che ha confermato l'arresto di Marcello nel 2003 ed è anche il giudice che ha sostituito Pennisi alla lettura dell'archiviazione da parte della Procura di Livorno.

Appare evidente già dall'inizio che difficilmente si approderà ad un giudizio diverso da quelli espressi fino ad adesso (archiviazioni su archiviazioni) visto che gli 'attori' sono sempre i soliti.

Nonostante questo continuerò a cercare la verità sull'uccisione di Marcello nei modi e nelle forme che riterrò opportuni e chiedo a quanti mi sono stati vicini in questa battaglia di continuare a lottare perchè sia fatta giustizia!

Maria Ciuffi

APPELLO PER UNA MOBILITAZIONE NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI CALL CENTER

In quest'ultimo anno le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori hanno imposto all'attenzione di tutti il mondo dei call center.

Mass media, politici e istituzioni ne hanno esaltato lo sviluppo occupazionale e la flessibilità produttiva per contrapporlo alle denunce dei lavoratori sulle condizioni di lavoro che in tali luoghi si è costretti a subire in cambio di retribuzioni bassissime.

Ma le lotte esplose nei call center più importanti del panorama nazionale, unitamente ad alcuni isolati interventi dei servizi ispettivi di ASL e ispettorati del lavoro, hanno in parte imposto la vera realtà produttiva, mettendo in luce:

- il sistematico utilizzo di ogni forma di contratto precario, anche quelle palesemente illegittime, il lavoro a progetto, la somministrazione, il tempo determinato, l'apprendistato, il lavoro nero, tutte, quasi sempre, in versione part-time;

- i turni massacranti e gli orari di lavoro totalmente flessibili, la struttura fortemente gerarchizzata e le indebite pressioni esercitate sugli addetti al fine di aumentare i livelli di vendita di prodotti e servizi, la totale assenza di autonomia professionale e di possibilità di carriera, gli insostenibili ritmi e tempi di risposta, le pesanti condizioni di stress lavorativo, le gravi carenze dei percorsi formativi;

- l'abuso del contratto di lavoro a part-time (tanto da costituire la tipologia contrattuale prevalente sia nelle grandi aziende, come Telecontact center spa ed Atesia spa, che nei call center a "conduzione familiare"), quasi mai determinato dalla libera scelta della lavoratrice o del lavoratore ma individuato dal datore di lavoro quale strumento di ulteriore flessibilità attraverso il quale ottimizzare il rapporto tra riduzione del costo del lavoro e copertura delle fantomatiche "curve di traffico";

- l'uso dei call center quale volano di esternalizzazione delle attività e di precarizzazione dei rapporti di lavoro, sia da parte della pubblica amministrazione che delle grandi aziende private.

Il call center, quindi, non solo luogo fisico ma anche precisa modalità organizzativa che, a seguito delle regole di flessibilità e precarietà vigenti, sta determinando un insostenibile disagio sociale e gravi ripercussioni sullo stato psico-fisico della stragrande maggioranza degli addetti, siano essi operatori con contratto a tempo indeterminato piuttosto

che con contratti precari.

Contro tali condizioni, noi, lavoratrici e lavoratori dei call center e delegati RSU delle aziende del settore, riteniamo ormai irrinunciabile la costruzione di un percorso unitario di lotta di tutti gli addetti dei call center che realizzi, entro il mese di settembre p.v., una prima manifestazione nazionale.

In tal senso proponiamo di incontrarci in una ASSEMBLEA NAZIONALE, a ROMA, il 9 SETTEMBRE, dove elaborare la piattaforma rivendicativa comune e stabilire tempi e modalità delle iniziative di lotta.

Prime adesioni: Collettivo Precari Atesia (Roma), Collettivo Precari Telegate (Livorno), Marina Biggiero (Rsu COBAS del lavoro Privato - Telecom Italia 119 - Roma), Elisa Puddu (portavoce Zona deprecarizzata - movimento sindacale sardo), Mariano Cardili (Slai Cobas Cosmed - Catania), Riccardo De Angelis (Rsu FLMU-CUB Telecom Italia - Roma), Domenico Teramo (RSU COBAS del Lavoro Privato Telecom Italia - Roma), Manuela Giovanetti (Rsu FLMU-CUB Telecom Italia - Bologna), Pina R. (Slai Cobas Action - Arese), Luigi Glave (Rsu COBAS del Lavoro Privato H3G - Roma), Nicoletta Frabboni (Rsu FLMU-CUB MPF azienda esternalizzata Telecom - Bologna), Maxim Santelia (Rsu COBAS del Lavoro Privato Telecontct Center - Roma), Stefano Masala (FLMU-CUB Telecom Italia 119 Bologna), Giancarlo D'Amato (Cobas del Lavoro Privato Telecom Italia 187 - Roma), Nicoletta Salsini (FLMU-CUB Telecom Italia 191 - Bologna), Marco Vitelli (Cobas del Lavoro Privato Telecom Italia 191 - Roma), Alessandro Pullara (Rsu Cobas del Lavoro Privato Telecom Italia - Roma), Fulvio Macchi (Rsu SNATER Telecom Italia - Trieste), Giorgio Ziantona (Rsu FLMU-CUB Telecom Italia - Roma), Mauro Cittadini (Rsu SNATER Telecom Italia - Roma), Roberto Piazza (Rsu Cobas del Lavoro Privato Telecom Italia - Roma), MIkaela Petrocchi Rsa CUB Trasporti Call Center Alitalia, COBAS Sepa - Roma, COBAS Precari Call Center ex B2win/Acea - Roma

luglio 2006

<http://icc2006.oltreover.org> email - iniziativecc2006@yahoo.it

SULLA RELAZIONE DELL'ISPettorato DEL LAVORO RIGUARDO LA SITUAZIONE DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI DI ATESIA

In data 22 agosto 2006 l'ispettorato provinciale del lavoro ha terminato l'indagine in Atesia, il call center più grande d'Italia e laboratorio padronale di precarietà, riconoscendo la natura subordinata del rapporto di lavoro.

Da anni l'azienda utilizza contratti di collaborazione a progetto (prima ancora coordinata e continuativa e con partita i.v.a.) per mascherare la natura subordinata del rapporto di lavoro grazie anche alla compiacenza dei sindacati federali che, siglando accordi vergognosi (come quello a seguito della precedente ispezione, datata 1998, che raggiunse le stesse conclusioni dell'attuale ma venne sminuita dall'intesa sindacati-azienda che non riconobbe la subordinazione del rapporto di lavoro), hanno finora favorito il perdurare di tale situazione. Dopo anni di precarietà, che hanno naturalmente fatto montare la rabbia di lavoratori e lavoratrici, nel marzo del 2005 si è autorganizzato il collettivo Precariatesia per rivendicare quei diritti dati per scontati fino a pochi anni fa: malattia, ferie, contributi previdenziali, permessi, maternità, garanzia sulla continuità del rapporto di lavoro. Lavoratori e lavoratrici in diverse occasioni hanno scioperato e hanno sfilato in corteo per protestare contro gli accordi-bidone dei sindacati (firmati senza alcun mandato dei lavoratori) che volevano sostituire i contratti a progetto con contratti di Apprendistato ed Inserimento, o che prevedono l'esubero di circa 1000 unità, per ottenere finalmente un contratto a tempo indeterminato.

Un percorso di lotta che è costato 5 licenziamenti in tronco e vari licenziamenti perpetrati tramite mancato rinnovo contrattuale: è chiaro che fra questi sono presenti i firmatari dell'esposto in questione presentato all'ispettorato provinciale del lavoro nel luglio del 2005 dal Collettivo Precariatesia.

Le conclusioni raggiunte sono indubbiamente positive per il lavoratore, anche se, dal punto di vista vertenziale, l'ultima parola spetterà al tribunale del lavoro, presso il quale si terranno le prossime udienze sui ricorsi di centinaia di lavoratori e lavoratrici del call center. Alla luce delle recenti novità, ed in vista delle prossime scadenze contrattuali previste per il 30 settembre c. a., siamo pronti a continuare la lotta finché non verranno ritirati tutti i licenziamenti politici, ricontrattualizzati i circa 400 mancati rinnovi del 1 giugno scorso e venga avviato un reale percorso di stabilizzazione tramite l'apertura di un tavolo delle trattative che dovrà vedere la reale partecipazione dei lavoratori, finalizzato al contratto a tempo indeterminato per tutti e tutte. Inutile specificare come le minacce padronali riguardo un'eventuale chiusura dell'azienda ci sembrano un vero e proprio atto di terrorismo psicologico nei confronti di lavoratori che hanno "osato" alzare la testa, visti gli alti profitti dell'ultimo anno vantati da Atesia e le dichiarazioni di Alberto Tripi sulle sue intenzioni di quotare in borsa il gruppo ALMAVIVA (ex Gruppo COS), per non parlare della continua crescita del settore.

Ci teniamo a precisare che non riconosciamo come stabilizzanti i contratti di Apprendistato ed Inserimento (a termine e senza alcuna garanzia sulla continuità del rapporto di lavoro), esattamente come i contratti di collaborazione a progetto e che non potremo mai condividere la politica di chi pensa subordinazione uguale stabilizzazione.

23/8/2006
Collettivo Precariatesia

COMUNICATO DEL COLETTIVO PRECARIATESIA

In questi giorni in cui il caso Atesia è finalmente scoppiato. Occupa le prime pagine di tutti i giornali. Finalmente diciamo noi, che da oltre un anno stiamo lottando per ottenere i nostri diritti. Ma, come Collettivo Precariatesia, vogliamo anzitutto sottolineare alcuni aspetti della questione in corso.

In primo luogo, va chiarito una volta per tutte che l'esposto all'ispettorato del lavoro è stato presentato da 5 componenti del collettivo Precariatesia 4 dei quali licenziati negli ultimi mesi.

Che nell'arco di tutta la vertenza l'opposizione dei sindacati confederali è stata una delle maggiori difficoltà incontrate dal collettivo, sindacati che in questi anni sono stati complici nel processo di precarizzazione, firmando accordi sempre peggiorativi per i lavoratori in Atesia. Solo pochi mesi fa avevano indicato i lavoratori del Collettivo come "violenti" accusandoli anche di fare il gioco dell'azienda.

Ci pare ironico (se non paradossale) come molti di questi sindacalisti ORA esultino per l'esito dell'ispezione, e ci domandiamo il motivo per cui non l'abbiano richiesta loro precedentemente.

A tutti diamo appuntamento lunedì 28 agosto 2006 alle h. 12.00 alla conferenza stampa che il collettivo Precariatesia terrà alla presenza di tutti i lavoratori in assemblea nel piazzale antistante Atesia, Via Vincenzo Lamaro 25 (Cinecittà 2)

24/8/2006
Collettivo Precariatesia

COLONIA: PROTESTA CONTRO IL DUMPING SALARIALE DELLA LUFTHANSA - DI HEINER STUHLFAUTH/I.W.W. - COLONIA 15 AGOSTO 2006

Sostegno ai lavoratori del call center di Melbourne (Australia). Circa 15 persone hanno seguito l'appello dei Wobblies [I.W.W., sigla del sindacato internazionalista sorto negli Usa nel primo dopoguerra del secolo scorso, NDT] di Colonia e martedì 15 agosto hanno protestato dalle 12,30 alle 13,15, davanti alla centrale Lufthansa Spa nei pressi del ponte Deutzer.

Durante la pausa di mezzogiorno al personale della compagnia aerea è stato distribuito un volantino in cui a grandi lettere stava scritto: "Lufthansa Global Tele Sales-Stop cutting wages!" e "Contro il dumping salariale mondiale-Solidarietà globale".

Lufthansa ha chiamato la polizia, ma quando questa è arrivata noi avevamo già finito la nostra azione di sensibilizzazione e denuncia.

Quali sono i retroscena?

La filiale-Lufthansa "Global Tele Sales"(GTS) opera per Lufthansa come call center mondiale. Adesso quest'impresa cerca di imporre a Melbourne una riduzione salariale del 15%. Essa si fa forte, puntando su recenti leggi ostili a chi lavora e ai sindacati; leggi varate da un governo di destra nonostante le massicce proteste.

GTS vuole ignorare il contratto collettivo sottoscritto con il sindacato servizi "Australian Service Union" (ASU), offrendo agli 80 impiegati contratti individuali contenenti una riduzione salariale intorno al 15%, ciò unito al chiaro peggioramento del lavoro straordinario.

Come mai abbiamo consapevolmente dato sostegno ai lavoratori di Melbourne?

a) La centrale Lufthansa Commercial Holding ha sede a Colonia. I nostri colleghi saranno felici quando sapranno del nostro sostegno. Il capitale agisce globalmente. Dobbiamo finalmente concludere qualcosa.

b) Lo sciopero nei mesi scorsi alla Gate Gourmet (catering) negli aeroporti di Duesseldorf e Londra-Heathrow ha dimostrato che nel settore del traffico aereo la lotta di classe viene imposta dall'alto. Quel che accade nel call center australiano in ogni momento può essere applicato qui in Europa.

Nel 2005 Lufthansa ha realizzato un guadagno d'impresa pari a 577 milioni di euro; entro il 2008 punta a raddoppiare questo risultato, seguiranno perciò in tutto il mondo altre misure ostili a chi lavora.

c) Abbiamo appreso via e-mail degli svolgimenti a Melbourne dall'International Committee degli I.W.W. L'ASU ha chiesto sostegno.

In gioco c'è la prima azione dei Wobblies di Colonia. Noi consideriamo – accanto alla costruzione di un sindacato combattivo sul fronte – al rafforzamento della solidarietà fra chi lavora, come uno dei nostri obiettivi più importanti.

Per contattarci: <http://gts2006-06/protest/protest-form.html>